

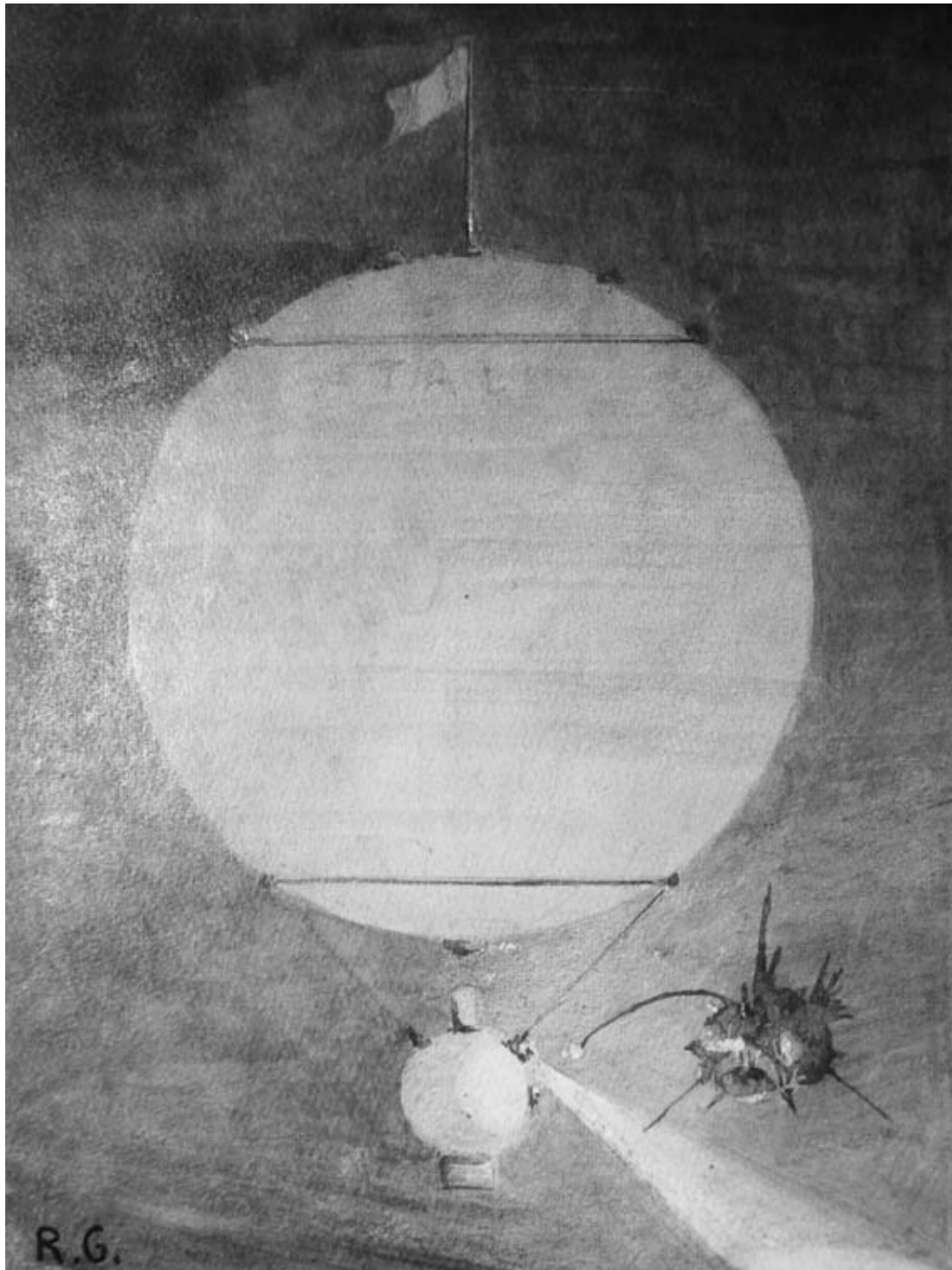


HDS NOTIZIE

Anno XVI - N. 50

Ottobre 2011

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00

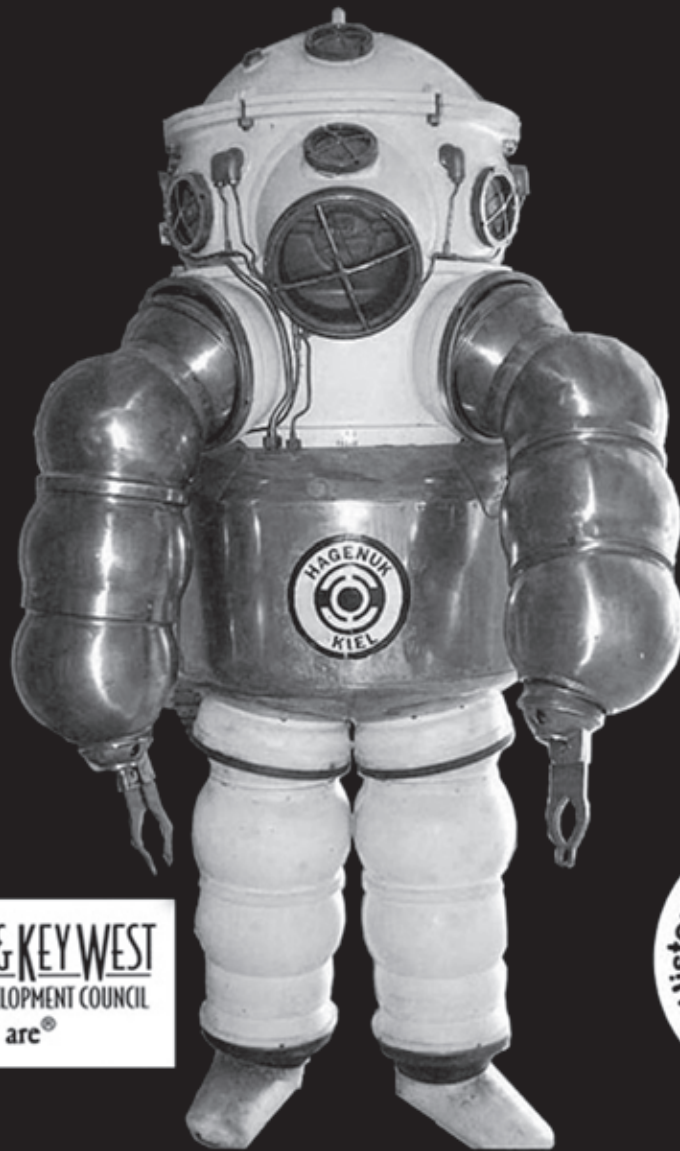


IDROSTATO Roberto Galeazzi senior (1939)

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

“Man: 3000 Years Under the Sea” History of Diving Museum

Free Monthly Seminars Gallery Openings



THE FLORIDA KEYS & KEY WEST
MONROE COUNTY TOURIST DEVELOPMENT COUNCIL
Come as you are®



for information go to:

divingmuseum.com

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48122 Marina di Ravenna (RA) – Fax 0544.500148 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.com hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel
Consiglieri: Daniele Capezzali, Vincenzo Cardella, Francesca Giacché, Gianluca Minguzzi, Fabio Vitale
Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli protecosub@coli.it
Biblioteca Vincenzo Cardella vincenzosmz@libero.it
Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero gaetano.cafiero@alice.it, Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it
Segreteria e soci Francesca Cardella, segreteria@hdsitalia.org
Attività Culturali Federico de Strobel destrobel@libero.it
Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché hdsnotizie@libero.it
Videoteca Vittorio Giuliani Ricci hdsitalia@racine.ra.it
Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli ramfaustolo@racine.ra.it
Stage Palombaro Gianluca Minguzzi palombari.hdsitalia@libero.it
Concorso video Enzo Cicognani e.cicognani@racine.ra.it, Mauro Pazzi mpazzi@racine.ra.it
Web-master Daniele Capezzali capezzali@umbriasub.it
Eudi Show Gianfranco Vitali gf.vitali@libero.it

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché – Viale Fieschi, 81 – 19132 Marola (SP)
Tel. 0187.1865218 Cell. 349.0752475 – hdsnotizie@libero.it

Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Supervisione: Gianluca Minguzzi

Hanno collaborato a questo numero:

Gaetano Ninì Cafiero, Vincenzo Cardella, Federico de Strobel, Francesca Giacché, Sergio Loppel, Gianluca Minguzzi,
Lino Pellegrini

Le opinioni espresse nei vari articoli rispecchiano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel. 0187.1865218

Fotocomposizione e Stampa: Ambrosiana Arti Grafiche - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.N.C.I.P. – ASSOSUB – ASS. CMAS Diving Center – CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA
CEDIFOP – C.N.S. – DAN EUROPE – DIRANI MARINO s.r.l – F.I.P.S.A.S.
FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – FONDAZIONE LUIGI FERRARO – VITTORIO GIULIANI RICCI
MARINE CONSULTING s.r.l. – PALUMBARUS di Alberto Gasparin – PRO.TE.CO. SUB. snc – FAUSTOLO RAMBELLI – GIANFRANCO VITALI

Soci onorari: FRANCESCO ALLIATA, BENATI MARIA GRAZIA (1931-1992), LUIGI BICCHIARELLI (1931-2010),
RAIMONDO BUCHER (1912-2008), FRANCO CAPOPARTE, DANILO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIOGIO DATA,
VICTOR DE SANCTIS (1909-1996), ENNIO FALCO (1931-1969), LUIGI FERRARO (1914-2006), ALESSANDRO FIORAVANTI, ROBERTO FRASSETTO,
LEONARDO FUSCO, ELIO GALEAZZI, ANDREA GHISOTTI (1951-2010), ALBERTO GIANNI (1891-1931), HANS HASS,
NINO LAMBOGLIA (1912-1977), ENZO MAJORCA, DUILIO MARCANTE (1924-1985), ALESSANDRO OLSCHKI (1924-2011),
RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI, GIANNI ROGHI (1927-1967), DAMIANO ZANNINI, LAMBERTO FERRI RICCHI

HDS – ITALIA AWARDS

1995	Luigi Ferraro Roberto Frassetto	2001	Gianni Roghi (alla memoria) Franco Capodarte
1996	Roberto Galeazzi (alla memoria) Alberto Gianni (alla memoria)	2003	Piergiorgio Data Raffaele Pallotta d'Acquapendente Damiano Zannini
1997	Raimondo Bucher Hans Hass Folco Quilici	2004	Nino Lamboglia (alla memoria) Centro Carabinieri Subacquei dell'Arma dei Carabinieri
1998	Alessandro Olschki Alessandro Fioravanti	2006	Ennio Falco (alla memoria) Leonardo Fusco
1999	Duilio Marcante (alla memoria) Enzo Majorca	2008	Maria Grazia Benati (alla memoria) Andrea Ghisotti
2000	Victor De Sanctis (alla memoria) Luigi Bicchiarelli	2011	Lamberto Ferri Ricchi

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria - CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4 - **Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Společnost pro historii potápění Česká
republika (Historical Diving Society Czech
Republic - HDS CZ)
Na Košince 106/3 - 180 00 Praha 8
Czech Republic

Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI

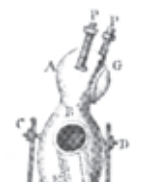


7 **Servizi speciali**

CONVEGNI
XII CONVEGNO HDS, ITALIA
La speleologia subacquea tra passato e presente
di Francesca Giacché



11 VI EDIZIONE PREMIO INTERNAZIONALE ARTIGLIO
Divulgazione delle conoscenze e delle tradizioni subacquee e marinare
di Francesca Giacché



13 ATTREZZATURE
I sistemi d'immersione semi-atmosferici
(Prima parte)
Testo e traduzioni di Gianluca Minguzzi



20 LA PRIMA VOLTA DEI PIONIERI
Iniziazione allo scafandro
di Lino Pellegrini



22 LA MOSTRA APERTA FINO AL 6 NOVEMBRE
Memoria sommersa: uomini, storia, arte e tecnologia per la biennale Festa della Marineria alla Spezia
di Francesca Giacché



26 ANNIVERSARI
MAIORCA 80
di Gaetano Nini Cafiero

RUBRICHE

HDS NOTIZIE



6 ICONOGRAFIA STORICO-SUBACQUEA
a cura di Federico de Strobel
IDROSTATO
Roberto Galeazzi senior (1939)

30 FATTI E DA FARE
ADRIATIC WORLD 2011
di Jim 27



32 PREMIO TRIDENTE D'ORO DELL'AISTS
Non tutto il male...
di Gaetano Nini Cafiero

33 Il tempo e la memoria
di Sergio Loppel

34 TESTIMONIANZE
Altro che dimenticato!
di Gaetano Nini Cafiero



34 D'ESTATE AL MUSEO...
di Vincenzo Cardella

35 TRENT'ANNI DI HSA
di Gaetano Nini Cafiero



36 LA BIBLIOTECA DELLA HDSI
a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché
Folco Quilici, Storie del mare,
Mondadori, Milano 2011

Stanislao Nievo, Il prato in fondo al mare,
Newton & Compton Editori, Roma 1995

Quaderno di biologia marina - Tegnue di Chioggia



38 HDSI INTERNET
a cura di Francesca Giacché
www.archeology.org/0907/underwater
http://camec.spezianet.it/MEMORIA_SOMMERSA/index.html



E SONO CINQUANTA...

50 è un numero magico, emblematico, associato all'oro ad esempio per definire un matrimonio giunto al giro di boa del mezzo secolo (le “nozze d'oro”), la “penna d'oro” per i giornalisti che possono esibire cinquant'anni di iscrizione all'ordine professionale, lo “stetoscopio d'oro” per i medici (?) e qualcosa ci dev'essere anche per gli ingegneri, gli architetti, gli avvocati, i geometri...

Noi – nel nostro piccolo - intendiamo perciò celebrare il cinquantesimo esemplare di HDS NOTIZIE, *newsletter, house organ* (accidenti all'inglese!...) della Historical Diving Society, Italia –, pubblicato e distribuito ai soci da sedici anni, da quando cioè fu fondata la nostra associazione. Se fosse un periodico pubblicato regolarmente, un *quarterly* (ancora!) da quattro numeri l'anno, in sedici anni ne sarebbero usciti 64; ma HDS NOTIZIE, raffinato e sofisticatissimo, esce quando gli pare, le circostanze lo consentono e i contenuti lo consigliano. Questo gli conferisce un'aura di rarità che contribuisce ad accrescerne l'intrinseco valore dei contenuti, sempre più preziosi per gli studiosi e gli appassionati più di storia che di anticaglie sottomarine. I quali cercano in tutti i modi di procurarsi l'agognato oggetto del desiderio; e gli stessi (o altri) si informano sulle possibilità di collaborare, considerando HDS NOTIZIE una cattedra autorevole. E tutto questo ci inorgoglisce.

G. N. C.

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel

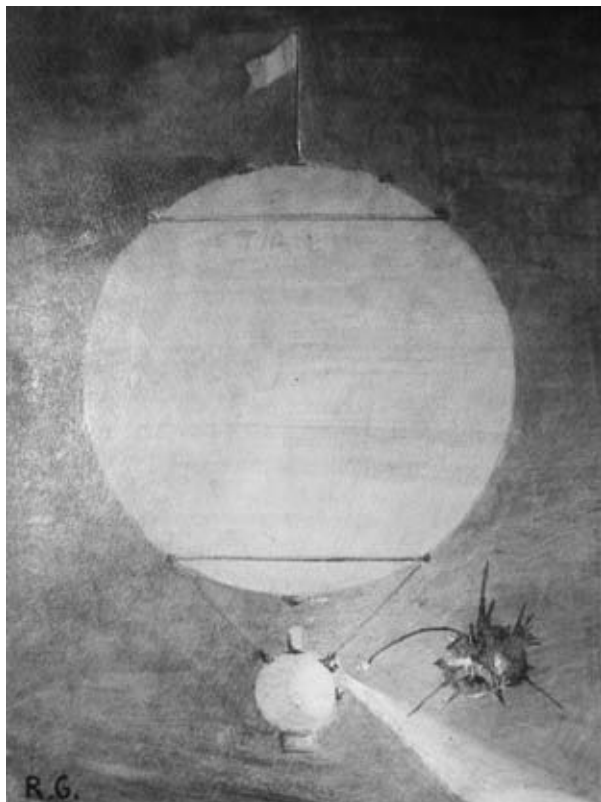


HDS NOTIZIE

Anno XVI - N. 50

Ottobre 2011

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



IDROSTATO Roberto Galeazzi senior (1939)

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA:

IDROSTATO

Roberto Galeazzi senior (1939)

L'immagine di copertina è tratta da un acquarello, proveniente dall'archivio della famiglia Galeazzi, e rappresenta l'idea-progetto di un antesignano batiscafo, chiamato IDROSTATO, concepito nel 1939 dalla mente di quel poliedrico inventore e costruttore di apparati subacquei che fu Roberto Galeazzi senior, il mago delle profondità, come oggi la storia usa ricordarlo. L'idea, forse non nuova, riflette lo stesso approccio tecnologico del primo batiscafo realizzato da Auguste Piccard, la versione FRNS 2, concepito poco prima dell'ultimo conflitto mondiale e realizzato subito dopo, e che fu l'antesignano

del famoso TRIESTE con cui il figlio Jaques raggiunse poi la massima profondità degli oceani toccando il fondo a quota 11000 metri. Sarebbe storicamente affascinante scoprire se fra loro ci sia stato un qualche scambio d'informazioni e vedute scientifiche, comunque l'idea di base era quella di staccarsi dai limiti della soluzione tecnologica all'epoca disponibile per l'esplorazione degli abissi marini, come la Batisfera realizzata dall'americano William Beebe, con la quale egli raggiunse nel 1934 circa mille metri di profondità: una sfera d'acciaio, dotata di oblò, capace di resistere alla pressione e in cui gli osservatori erano richiusi. Essa veniva calata negli abissi via cavo da un mezzo di superficie. Per profondità maggiori i limiti del cavo erano evidenti e rendevano l'impresa impossibile. Piccard, e a questo punto forse anche Galeazzi, pensarono di eliminare il collegamento via cavo alla superficie, ideando una navicella abissale capace di spostarsi in quota in modo autonomo, sullo stesso principio del pallone stratosferico, collegandola cioè a un sistema di spinta, reso positivo in quanto riempito di un liquido poco comprimibile e più leggero dell'acqua (benzina), e utilizzando opportuna zavorra per la discesa. Ovviamente la zavorra veniva poi rilasciata in modo controllato per equilibrarsi in quota e alla fine dell'esperi-

mento risalire.

Questo è solo uno dei tanti esempi della versatilità di questo affascinante personaggio, inventore ma anche artista e letterato, la cui figura è ben delineata nell'attuale Mostra "MEMORIA SOMMERSA, uomini, storia, arte e tecnologia", che inaugurata in Giugno per la Festa della Marineria della Spezia, prosegue fino al 6 Novembre presso il Centro d'Arte Moderna e Contemporanea -CAMEC della città. Una Mostra (tra l'altro include anche quella dei Mari dell'Uomo di Folco Quilici), alla cui realizzazione la HDSI ha largamente contribuito sia culturalmente che con materiale espositivo e vi è ampiamente rappresentata. All'interno della rivista un articolo di Francesca Giacché ne illustra i vari aspetti.

Servizi speciali

XII CONVEGNO NAZIONALE

“THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA”

“La speleologia subacquea tra passato e presente”

testo di Francesca Giacché – foto di Vincenzo Cardella

Il XII Convegno Nazionale “The Historical Diving Society, Italia” si è svolto a Viareggio, in concomitanza con la VI Edizione del premio Internazionale Artiglio, lo scorso 11 giugno con tema: *La speleologia subacquea tra passato e presente*.

Dopo i saluti delle autorità, del Presidente della Fondazione Artiglio Europa Francesco Sodini e del vice Presidente HDSI Federico de Strobel, questa affascinante, quanto rischiosa disciplina è stata presentata dai maggiori esperti del settore, a partire dai pionieri fino ai più giovani speleo-sub. Ha introdotto ai lavori il prof. Arrigo Cigna, Past President dell’International Union of Speleology, fisico e speleologo, pioniere italiano per quanto riguarda la radioprotezione ambientale.

Le immagini e i filmati, a corredo delle diverse relazioni, hanno coinvolto il numeroso pubblico evidenziando quanto questa disciplina sia impegnativa. Il primo relatore è stato il pioniere Lamberto Ferri Ricchi che ha raccontato e illustrato le esperienze compiute tra il 1960 e il 1975 ‘nelle vene della Terra’, è a lui che, a conferma del legame storico con la speleologia subacquea, H.D.S., Italia ha conferito lo H.D.S. ITALIA AWARDS 2011, con le seguenti motivazioni:

Pioniere della speleologia subacquea di fama internazionale, ha praticato tale attività fin dai primi anni sessanta, portando a termine importanti esplorazioni con finalità archeologiche, naturalistiche e turistiche, nei luoghi più insoliti e difficili da penetrare quali grotte sommerse, antichi acquedotti, sorgenti termali, fiumi e laghi, unendo sovente, da geologo, le sue competenze professionali a quelle di brillante tecnologo subacqueo. Ha conquistato record mondiali nell’attività speleologica subacquea ed è autore di numerosi scritti che ancora oggi sono un

punto di riferimento per gli appassionati di tale disciplina.

Nel primo pomeriggio, dopo il buffet, i lavori sono ripresi con l’intervento di Fabio Barbieri, esperto speleo-sub che ha presentato al pubblico le grotte marine di Capo Palinuro, considerate dai diversi punti di vista: esplorativo, scientifico e turistico, che in questa attività spesso vengono a sovrapporsi.

Luciano Russo, subacqueo professionista e Istruttore del Comitato Tecnico della Scuola di Speleologia Subacquea della Trimix Scuba Association nonché Speleosub del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha presentato la relazione “*L’evoluzione della speleologia subacquea in Friuli-Venezia-Giulia dagli anni cinquanta a oggi*”, raccontando episodi e aneddoti legati all’attività pionieristica nella sua regione che, legata al fenomeno del carsismo, offre da sempre interessanti siti naturali per la pratica di questa disciplina.

Il presente della speleologia subacquea è stato rappresentato dal recordman delle esplorazioni estreme, Gigi Casati, che vive questa attività con assoluto spirito di avventura, spingendosi a esplorare le ultime ‘*frontiere sconosciute rimaste sul pianeta Terra*’. Esplorazioni che oltre all’innegabile valore sportivo, hanno tuttavia anche un’importante valenza scientifica e di ricerca, in quanto favoriscono l’evoluzione di attrezzature, tecniche e materiali e ne rendono possibile la sperimentazione.

Ha portato inoltre un suo contributo con filmati e immagini lo speleosub svizzero Olivier Isler.

Dopo la consegna dello H.D.S. ITALIA AWARD 2011 e dei riconoscimenti, l’intensa giornata si è conclusa con gli interventi dei Corpi Istituzionali dello Stato: i Vigili del Fuoco erano rappresentati

dall'Ing. Giorgio Chimenti, affiancato dall'attuale responsabile Ing. Fabio Cuzzocrea, il quale ha illustrato la storia e la tipologia degli interventi speleo-sub del Servizio sommozzatori; in rappresentanza della Polizia di Stato, il Direttore

del Centro Nautico e Sommozzatori (CNeS) Ugo Terracciano, ha ricordato l'affascinante storia del Nucleo Sommozzatori, forte di ben due Medaglie d'Oro al Valor Civile, Francesco Forleo e Maurizio Zaffino.



Lo speleo-sub svizzero Oliver Isler



Il pubblico nella sala del Museo. In primo piano la Torretta restaurata



Lamberto Ferri Ricchi con Arrigo Cigna e Federico de Strobel mostra l'Award H.D.S. Italia 2011 appena ricevuto



Luciano Russo



Arrigo Cigna



Federico De Strobel con Fabio Barbieri



Gigi Casati con Federico De Strobel



Giorgio Chimenti, Federico De Strobel e Fabio Cuzzocrea



Relatori e premiati



Relatori e rappresentanti H.D.S.I. posano per una foto ricordo all'ingresso del Museo della Marineria di Viareggio



Zeffiro Rossi con alcuni volontari del Museo della Marineria di Viareggio

Divulgazione delle conoscenze e delle tradizioni subacquee e marinare

testo di Francesca Giacché – foto di Vincenzo Cardella

Premiato per il suo contributo a una migliore conoscenza del mare e delle sue risorse Folco Quilici, celebre documentarista, giornalista e scrittore, autore di una produzione vastissima e inserito dalla Rivista FORBES tra le cento firme più influenti del mondo.

La VI^a edizione del Premio Internazionale Artiglio, con tema *Divulgazione delle conoscenze e delle tradizioni subacquee e marinare*, si è svolta sabato 11 giugno 2011 presso il Museo della Marineria di Viareggio. La scelta di tale sede per la manifestazione, organizzata come di consueto dalla Fondazione Artiglio Europa, è stata in funzione di una promozione del Museo a livello nazionale e internazionale, considerando la presenza, anche per questa edizione, di personaggi illustri, non solo nell'ambito della subacquea, ma della marineria in generale, provenienti da diversi paesi stranieri. Infatti, come è noto, il Premio, istituito nel 2001 a cadenza biennale dal Rotary Club Viareggio Versilia, in ricordo delle imprese leggendarie dell'*Artiglio* e dei suoi gloriosi palombari intende inoltre onorare i valori della grande tradizione marinara europea. La Fondazione, nata nel 2004, promuove iniziative di ispirazione rotariana, valorizzando e promuovendo studi, ricerche, attività riguardanti molti settori del mondo subacqueo, con particolare attenzione a oceanografia, a archeologia marina, medicina iperbarica, biologia ed ecologia marina, ecc.

Fra i molti (personaggi o istituzioni) che hanno contribuito ad una migliore conoscenza del mare e delle sue risorse, nonché a rispettarne la sua integrità, salvaguardando così la sopravvivenza stessa dell'uomo su questo pianeta, il comitato scientifico della Fondazione ha scelto per l'assegnazione del *Premio 2011*, **Folco Quilici**, celebre documentarista, giornalista e scrittore, autore di una produzione vastissima e inserito dalla Rivista FORBES tra le cento firme più influenti del

mondo. Prima di lui lo avevano ricevuto Jacques Yves Cousteau (alla memoria), COMSUBIN, Robert Sténuit, SMIT International e Sylvia Earle.



Da sin. Boris Giannaccini, Fabrizio Saettone, Federico de Strobel, Francesco Sodini, Luca Lunardini



Luca Lunardini e Francesco Sodini consegnano il premio a Folco Quilici

Inoltre sono stati assegnati *Riconoscimenti* a: **Yehuda Benayahu**, professore di Zoologia all'Università di Tel Aviv, conosciuto internazionalmente per le sue competenze soprattutto nel campo dei coralli tropicali, oltre ad aver diretto spedizioni scientifiche in tutti i mari del mondo.

Rivista "NAUTICA". I suoi numeri pubblicati (500) estremamente ricchi di informazioni, valutazioni, motivazioni e giudizi, hanno avuto un'enorme importanza nel far crescere e maturare la cultura e la passione nautica nel nostro Paese.

"Pianeta Mare", trasmissione televisiva dedicata alla scoperta del mare e dei suoi segreti, condotta da Tessa Gelisio, che vive il mare dal mare navigando a bordo di imbarcazioni di volta in volta differenti. Chairman della manifestazione il nostro vicepresidente H.D.S.I. Federico de Strobel che, insieme al Presidente della Fondazione Artiglio Europa, Francesco Sodini, dopo il saluto alle bandiere e il benvenuto del Sindaco di Viareggio, ha dato inizio alla cerimonia di premiazione. La consegna è stata preceduta dalla proiezione del breve documentario *"Artiglio Evviva!"*, che racconta l'epopea dei palombari viareggini e dell'*Artiglio* con il leggendario recupero dell'oro dell'*Egypt*. Nel corso della VI^a edizione del Premio, la Fondazione ha donato al Museo della Marineria, intitolato in occasione dell'ottantesimo anniversario della tragedia dell'*Artiglio* al capopalombaro Alberto Gianni, un prezioso reperto: l'originale *Certificato da palombaro* proprio di Alberto Gianni. Il *Certificato*, è un piccolo libretto, donato alla Fondazione da parte dei nipoti, che riporta i dati del Gianni da cui si apprende tra l'altro che ha frequentato la R.Scuola Torpedinieri del Varignano, conseguendo il *Certificato da palombaro* il 15 settembre 1912.

La Fondazione ha anche presentato il prossimo grande progetto che intende realizzare: il monumento in marmo e bronzo che ricorderà i palombari viareggini, e che verrà realizzato dallo scultore Sergey Eylanbekov, da collocarsi in Darsena nella piazza Palombari dell'*Artiglio* (vedi "HDS Notizie" n.49 – giugno 2011- pag.28).

Nel corso della manifestazione il Prefetto di Lucca, S.E. dott. Alessio Giuffrida, ha consegnato al Presidente della Fondazione Artiglio Europa, dott. Francesco Sodini, la Medaglia del Capo dello Stato, che il Presidente della Repubblica ha voluto destinare alla VI Edizione del Premio Artiglio.



Boris Giannaccini ricorda il palombaro Gianni e l'Artiglio



Francesco Sodini e Mario Sonnino Sorisio, storico Direttore della rivista 'Nautica'



Francesco Sodini e Yehuda Benayahu

ATTREZZATURE

I sistemi d'immersione semi-atmosferici

Prima parte

di Gianluca Minguzzi – Traduzioni di Gianluca Minguzzi

Uno degli aspetti più piacevoli della storia della subacquea è che, man mano passa il tempo, si scoprono e vengono alla ribalta documenti prima sconosciuti. Si ha così modo di collocare meglio avvenimenti, assegnare invenzioni, comprendere impieghi e funzionamento di apparecchiature. Ma è altrettanto triste pensare a tutti quei documenti, spesso unici, scomparsi a causa di guerre, incendi, calamità naturali. Da quando John Bevan scrisse nel 1999 il suo splendido articolo, da cui ho attinto a piene mani, sono stati portati alla luce nuovi particolari che meglio spiegano e collocano apparecchi, inventori e protagonisti di questo articolo.

Il termine ‘Apparecchi semi-atmosferici’ è stato coniato dal Dr. John Bevan (Chairman di HDS, UK) al fine di definire più chiaramente una branca dell’immersione tecnica poco conosciuta e spesso mal interpretata ^{1) 2)}. Definisce i sistemi d’immersione nei quali una parte del corpo del *palombaro* (testa e busto, o anche le gambe) è mantenuta a pressione atmosferica e respira aria a pressione atmosferica, mentre il resto del suo corpo è esposto alla pressione dell’acqua circostante.

Per ottenere questo fine erano usati due metodi principali. Il primo consisteva in un sistema indipendente (ma non autonomo) nel quale il *palombaro* portava con sé, sul fondo del mare, il proprio rifornimento d’aria. Questi erano i cosiddetti “barrel diver”, le cui gambe erano racchiuse all’interno del compartimento atmosferico e avevano perciò una limitata capacità di movimento. Il secondo era un sistema dove il *palombaro* riceveva il suo rifornimento d’aria dalla superficie. Questi *palombari* avevano l’uso delle gambe a seconda del disegno dello *scafandro* ed erano perciò capaci di camminare sul fondo del mare in modo simile al *palombaro classico*.

Tutto questo nasceva dal desiderio e necessità di affrancare il *palombaro* dal vincolo della campana, all’epoca principale sistema di immersione. I problemi provocati da squilibri di pressione

sono ben noti a persone a conoscenza degli effetti che ne comportano, quali ad esempio i moderni sommozzatori.

Ci sono due punti importanti da tenere a mente. La pressione sanguigna arteriosa in un giovane in forma è di circa 120 mmHg, all’incirca l’equivalente pressione idrostatica alla profondità di 1,6 metri di acqua di mare. Ne consegue che quando parti attigue del corpo umano sono esposte simultaneamente a pressione atmosferica da una parte e a una pressione superiore rispetto a quella presente alla profondità di 1,6 metri d’acqua sull’altro lato, la tendenza porterà al collasso delle vene, a ostacolare la circolazione arteriosa e a forzare il sangue indietro nelle arterie. Contemporaneamente c’è un incremento nella differenza di pressione fra interno ed esterno del compartimento atmosferico del vestito d’immersione, che è accompagnato da una crescente tendenza dell’acqua a filtrare all’interno. Ogni ulteriore cedimento strutturale della tenuta avrebbe come conseguenza un istantaneo e completo allagamento. Per assicurare una forte tenuta a braccia o gambe, venivano impiegate legature o cinghie molto strette che finivano per risultare lacci emostatici.

A dispetto di tutti questi oneri, quali le inevitabili sofferenze, i traumi fisici e il rischio di una morte orribile, per diversi secoli ciò fu giustificato dalle sostanziose opportunità (reali o

immaginarie) di accumulare grandi ricchezze. Ciò che sorprende è che ha sempre funzionato così, fin dalla notte dei tempi!

Questi sistemi d'immersione rappresentano un passaggio importante nella storia della subacquea in quanto sono, in un certo qual modo, i diretti predecessori dello scafandro classico.

L'uso dei sistemi semi-atmosferici può essere probabilmente fatto risalire come inizio alla seconda metà del Seicento. In una lettera diretta al Chevalier Jean-Charles de Borda ³⁾, il Chevalier Pierre Rémy de Beauve assegna l'uso di un tal sistema d'immersione rifornito dalla superficie al 1660. Descrive inoltre come lui stesso si immerse con un simile apparecchio fino alla profondità di 8 metri a Rio de Janeiro nel 1711. Include anche immagini dettagliate dell'equipaggiamento (figg. 1-2) che mostrano il guscio rigido per testa e tronco e due manichette alla superficie, una per rifornire aria e una per lo scarico della stessa a pressione atmosferica. Nel Settecento l'arsenale di Brest è una scuola subacquea. Sessanta giovani volontari (fra i 10 e i 20 anni di età) su due squadre usavano sorprendenti apparecchiature da palombaro.

Nel 1715 il Chevalier de Beauve, Guardiamarina presso l'arsenale di Brest, immaginò questo apparecchio fantastico. Il suo palombaro è vestito con una combinazione in cuoio, una

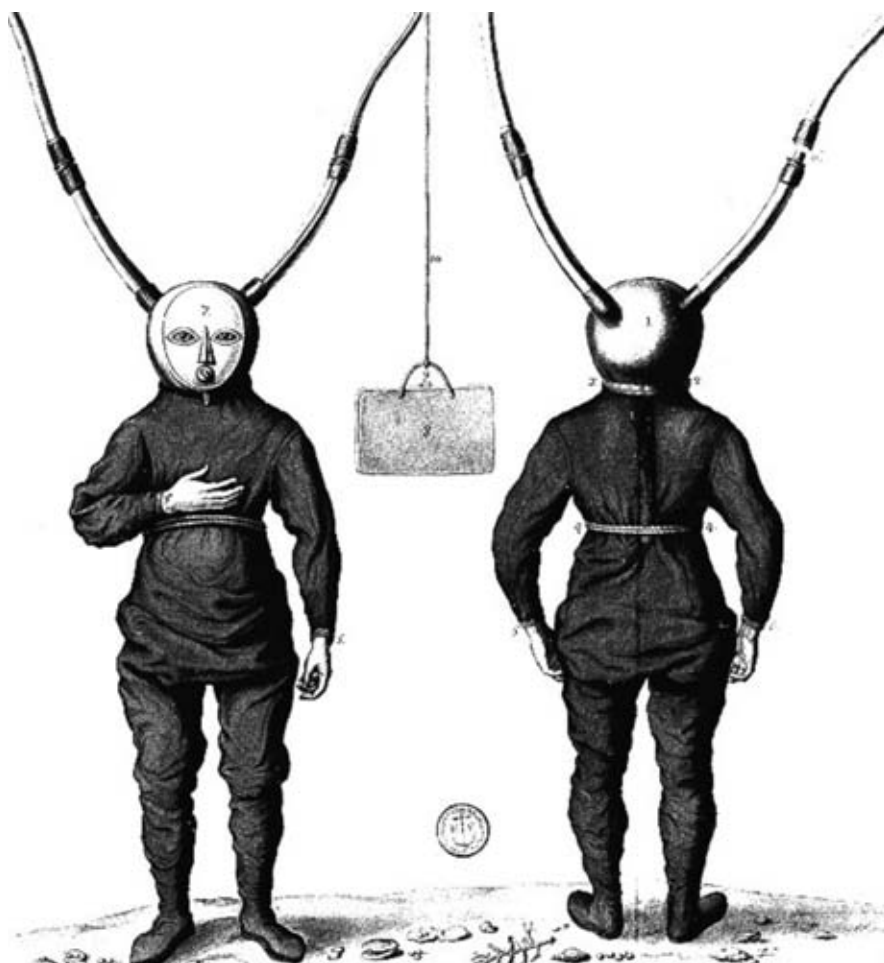


fig. 1 – La combinazione in cuoio del Chevalier de Beauve. (disegno a inchiostro e acquerello custodito presso gli archivi della Marina francese)

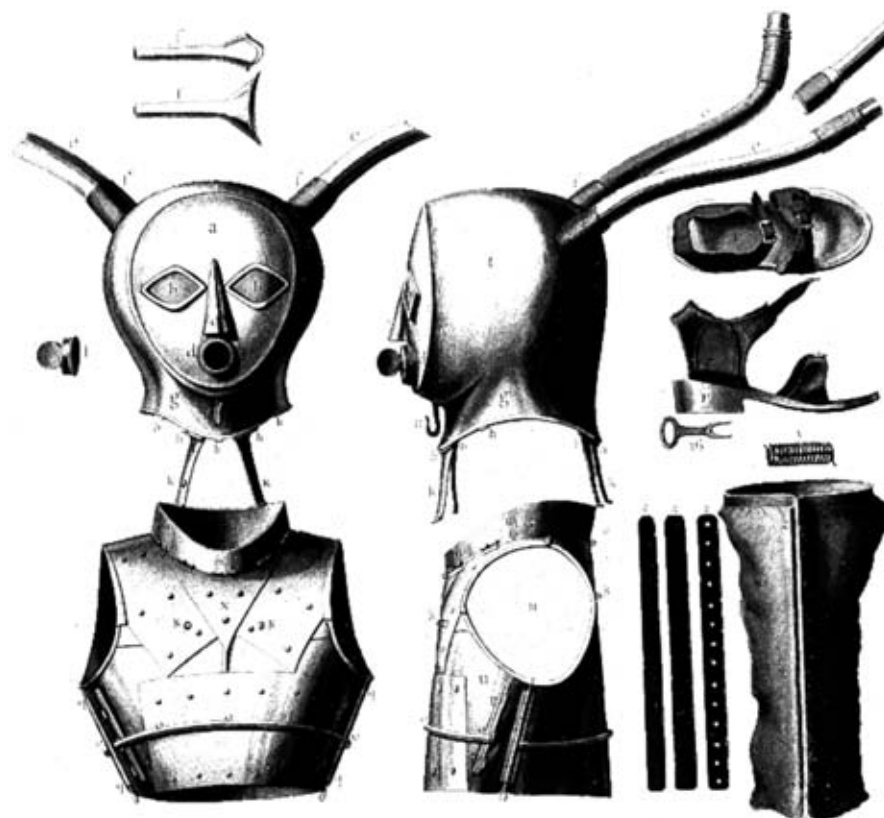


fig. 2 – Particolari dello scafandro del Chevalier de Beauve. (disegno a inchiostro e acquerello custodito presso gli archivi della Marina francese)

specie di tuta stagna, chiusa sul retro mediante tiranti di rame, sotto la quale indossa un corsetto di ferro per proteggere il busto del *palombaro* dalla pressione dell'acqua. Su questo corsetto è montato un elmo di metallo dotato di due vetri per la visione subacquea. La combinazione è collegata con semplici legature. È calzata di sandali con la suola di piombo. Due tubi provenienti dalla superficie, fissati al casco, forniscono la ventilazione mediante un enorme mantice, gestito da due muscolosi aiutanti. In questo modo l'aria, inviata tramite uno dei due tubi, tornava immediatamente alla superficie mediante l'altro, fornendo un costante ricambio. Il *palombaro* respirava però solo quello che riusciva a passare ... Probabilmente il cavaliere non conosceva il ruolo di valvole di non ritorno opportunamente collocate. È ovvio che questo dispositivo non consentisse immersioni profonde. Doveva essere previsto per immersioni e interventi in ambito costiero o recuperi nei porti a bassa profondità. Oltre al sempre presente pericolo di improvviso allagamento dell'apparato, il *palombaro* doveva fare i conti con la possibilità che i tubi di aerazione si potessero attorcigliare o venissero addirittura strappati.

Una bella copia di questo scafandro è stata realizzata nel 1995 per il film "Ridicule", del regista francese Patrice Leconte. Attualmente, acquistata dalle autorità comunali, grazie alla attenta direzione del *Musée Frédéric Dumas*, fa bella mostra di sé in una delle sale al primo piano del museo, presso la torre romana di Sanary-sur-mer ⁴⁾.

Un particolare interessante: nel 1808 P.M. Touboulic brevettò l'*Hichtyosandre*, spiegando che il motivo che lo spinse a realizzarlo era principalmente quello di eliminare gli inconvenienti e i pericoli dell'immersione con la campana e con lo scafandro *a tube* del Chevalier de Beauve, allora maggiormente in uso ⁵⁾.

Negli stessi anni, anche il fisico e matematico tedesco Christian Caspar Hoppenstedt da Celle, vicino ad Hannover, progettò un apparato d'immersione di tipo semi-atmosferico, indipendente da una campana d'immersione.

Hoppenstedt studiò medicina alla Università di Helmstedt e poi si trasferì a Celle.

Nel 1717 pubblicò un opuscolo, ritrovato da Michael Jung ⁶⁾, che inviò al re inglese Giorgio I ⁷⁾ a Londra, con il modello di uno scafandro fatto in

Turke
Beschreibung und Anzeige
 Des neu inventirten
Täucher=kleides
 Oder
Wasser = MACHINE
 Welche erfunden und verfertiget
 Von
CHRISTIAN. CASPAR. HOPPENSTEDT
 Med. D. & Math. Cult.

Gedruckt im Jahr Christi 1717.

fig. 3 – La copertina dell'opuscolo di Hoppenstedt.

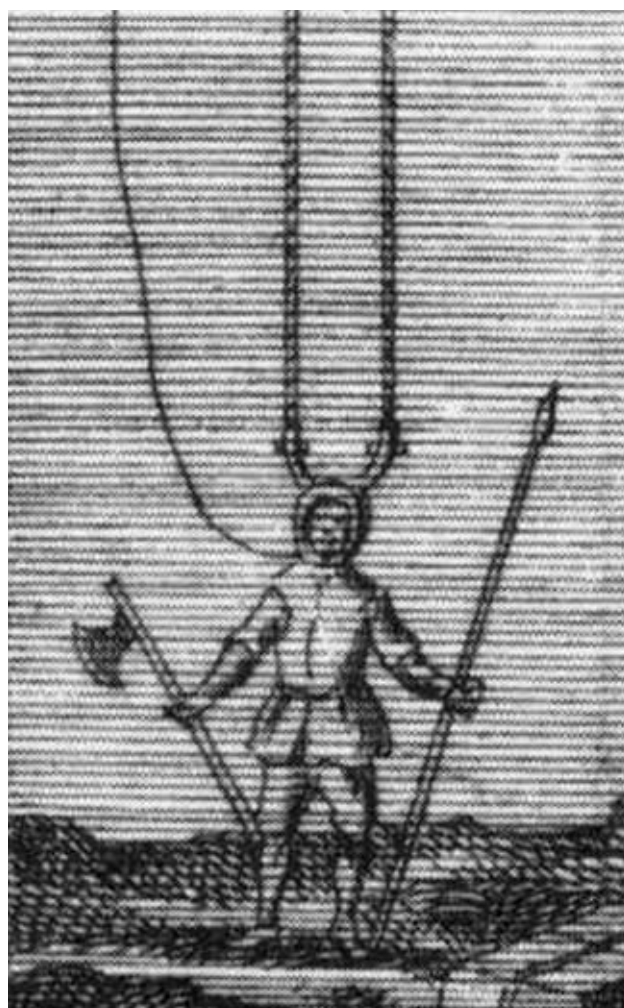


fig. 4 – Immagine tratta dalla tavola XX di JOHN THEOPHILUS DESAGULIERS, "A course of Experimental Philosophy" Vol. II, W. Innys, London, 1744.

cuoio, legno, acciaio e vetro ⁸⁾, chiedendo il collaudo della sua invenzione. Hoppenstedt dichiarava che il *suo scafandro* poteva essere rifornito di aria dalla superficie e usato anche autonomamente. In aggiunta poteva essere usato anche in miniere o posti dove l'aria non era respirabile.

Nel suo opuscolo Hoppenstedt scrisse che l'idea di realizzare uno scafandro gli era venuta dopo che aveva letto, in un giornale, di una positiva dimostrazione, a Londra, di un certo colonnello Andreas Becker. Nel settembre 1715 questo Becker si immerse nel Tamigi, vicino a Somerset House, per circa un'ora.

Nel "*Theatrum Pontificale*" di Jacob Leupold del 1726, vi è un breve accenno allo scafandro di Becker. Secondo Leupold era formato da un elmo di rame con due vetri per gli occhi. Dall'elmo, a cui era cucito un vestito di cuoio, tre tubi arrivavano alla superficie: uno dei tubi era usato per respirare (o più propriamente per inviare aria al *palombaro*), un altro per parlare e il terzo per ascoltare.

Sembra che Hoppenstedt fu in grado di effettuare una dimostrazione con la sua invenzione a Hannover, non a Londra. Nel "*Theatrum Pontificale*" c'è una breve descrizione di questa dimostrazione d'immersione del 1717. Questa immersione, che può essere attribuita a Hoppenstedt, si svolse nel fiume Leine, vicino a Leine Castle. Vi è riportato che il *palombaro* rimase sul fondo del fiume per un'ora ⁹⁾.

Nel 1735 Martin Clare, nel suo "*The Motion of Fluids, natural and artificial*", pubblicato a Londra ¹⁰⁾, descrive nel capitolo "*On the Art of Diving*", dopo la campana del Dr. Halley, una apparecchiatura per immergersi, o *scafandro*, che, secondo Michael Jung, può essere attribuita a Hoppenstedt.

Qualche anno dopo anche John Theophilus Desaguliers, nel suo "*A course of Experimental Philosophy*", pubblicato a Londra nel 1744 ¹¹⁾, dà a sua volta descrizione di tale apparecchiatura e aggiunge anche che "*circa 16 anni prima fui informato che erano stati concessi circa 14 brevetti per produrre questi tipi di apparecchi per immersione*".

Le due descrizioni sono piuttosto simili, soprattutto per quanto riguarda le parti salienti. In particolare lo sono le tavole illustrate, incise da I. Cole per "*The Motion of Fluids ...*" di Clare, e da J. Mynde per "*A course of Experimental*

Philosophy" di Desaguliers. Una strana coincidenza o un evidente plagio, in anni in cui non vi era ancora il copyright?

Un collage delle due descrizioni ci fornisce le seguenti informazioni.

Questa specie di scafandro in rame, a forma di armatura, consisteva in due pezzi separati all'altezza della vita per permetterne l'indossamento. Aveva lo scopo di proteggere testa e tronco del *palombaro* dalla pressione dell'acqua, affinché potesse muovere le costole e fosse in grado di respirare. Il *palombaro* veniva calato sul fondo del mare con una cima fissata attorno al collo della macchina. La testa era dotata di due tubi in rame cui sono avvitate diverse lunghezze di tubi in cuoio, che servivano a collegare il *palombaro* con l'aria. I tubi di cuoio ingrassato erano mantenuti aperti da piccoli cerchi di ottone o rame inseriti all'interno. Ciò nonostante, anche

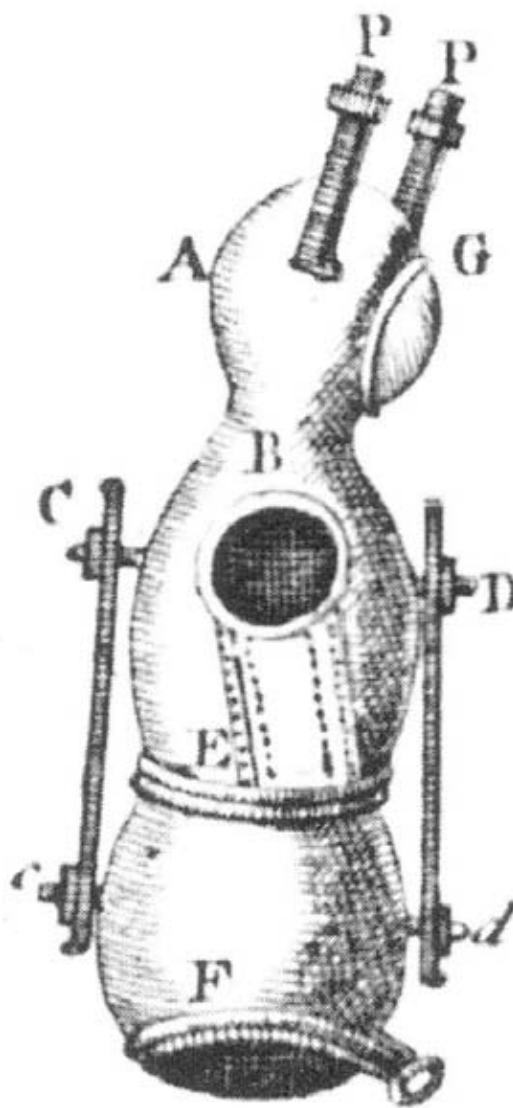


fig. 5 – Immagine tratta dalla tavola XX di JOHN THEOPHILUS DESAGULIERS, "*A course of Experimental Philosophy*" Vol. II, W. Innys, London, 1744.

a modesta profondità, la loro tendenza a crollare, a causa della pressione, obbligava gli assistenti a inviare aria al palombaro tramite mantici. Di fronte alla faccia, per poter vedere sott'acqua, c'era un ampio vetro convesso, resistente alla pressione. Sotto gomiti e ginocchia vi erano sacche di pelle circolari atte a trattenere l'acqua, collegate alla macchina di rame mediante piccoli collarini.

La descrizione piuttosto dettagliata dell'indossamento che ce ne dà Desaguliers chiarisce la funzione del pezzo scorrevole posto sotto il braccio destro, e appare abbastanza certo che tale pezzo fosse presente solo su tale lato. "Il Pezzo E scorre fuori, quindi il Palombaro inserisce il

Braccio sinistro, e attraverso il Buco opposto a B (L'apertura inferiore. NdT) introduce il suo Corpo, tira su il Braccio destro da E a B e termina mettendolo nel Buco B. Poi il Pezzo E scorre su ed è reso a tenuta d'Acqua e mantenuto in sede mediante un robusto anello. Le Braghe o Pezzo inferiore F vengono indossate, aggiungendo l'Anello ad E, sono fissate al Pezzo superiore tramite due Sbarre con Viti Cc, Dd. Le Braccia e le Mani, così come le Cosce, le Gambe e i Piedi sono coperti con Tubolari di pelle. Queste Pelli sono fissate agli Anelli in B, e dall'altra Parte, allo stesso modo alle Braghe in F."

Particolare piuttosto interessante è che a quell'epoca (inizio Settecento) erano già ben noti gli "inconvenienti" illustrati all'inizio di questo articolo ¹¹⁾. Nel 1715 Sir Edmund Halley, inventore della nota campana da immersione, in "The Art of Living under Water: [...]", spiega i vantaggi della sua rassicurante campana, rifornita d'aria, rispetto alle pericolose e poco performanti armature rifornite da duplici manichette flessibili ¹²⁾. Ciò ne conferma, se ve ne dovesse essere bisogno, la vasta diffusione che questi apparati godevano all'epoca.

Una strada sostanzialmente diversa fu intrapresa dall'inglese John Lethbridge (1675 – 1759), di Newton Abbot, nella contea di Devon, nel sud ovest dell'Inghilterra.

Attorno al 1715, all'età di 40 anni, sviluppò un dispositivo per contribuire al recupero dei tesori persi in mare a seguito di naufragi ¹³⁾. Come ebbe a dichiarare in seguito, nel 1749 ¹⁴⁾, consisteva essenzialmente in una lunga campana in legno di quercia, rinforzata a tenuta d'acqua.

Iniziò chiudendosi in una grande botte, al fine di testare i propri polmoni e la propria resistenza alla claustrofobia. Scavò quindi una profonda trincea nel meleto della sua piccola fattoria e la riempì d'acqua. Dopo mesi di accurato lavoro Lethbridge si recò a Londra con i disegni per la realizzazione della sua "Diving Engine". Un bottaio fabbricò e assemblò meticolosamente le parti.

Nell'aprile 1720 Lethbridge fece una dimostrazione del nuovo tipo di apparato per immersione nel fiume Tamigi.

Jacob Rowe (1682–1750) originario di Dunchideock, nel Devonshire, fu il principale e più grande concorrente di Lethbridge, con il

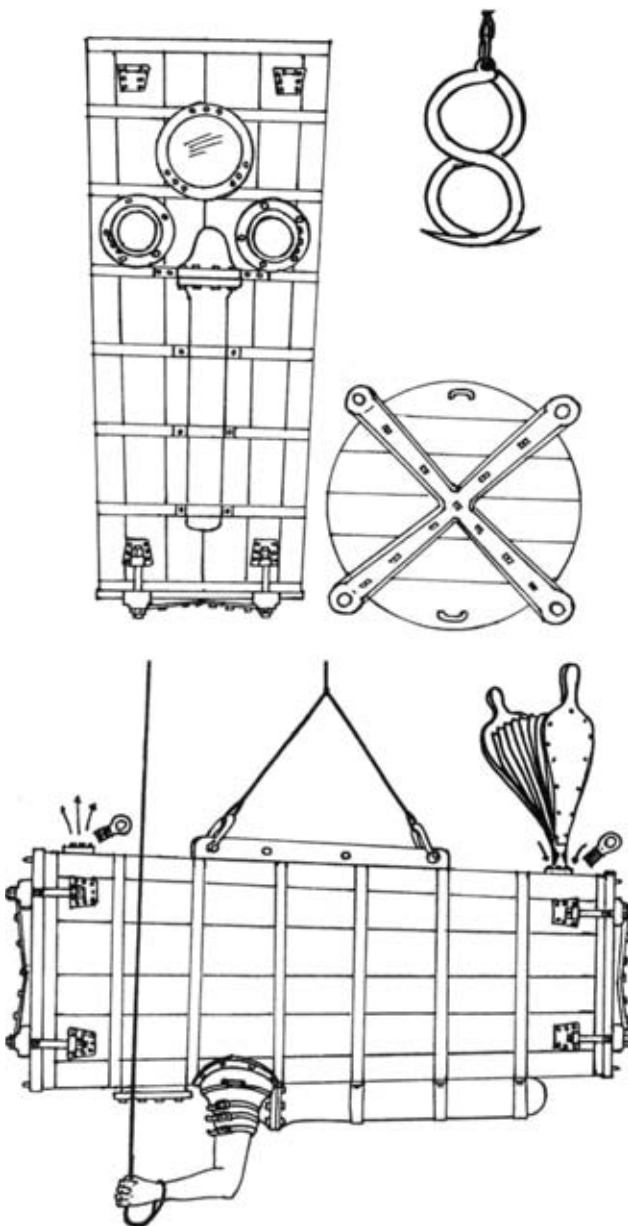


fig. 6 – Disegno ragionato della "Diving Engine" di Lethbridge (tratto da: GARY L. HARRIS, "Ironsuit – The history of the atmospheric diving suit", Best publishing Company, USA, 1994)

quale pure collaborò.

Nell'ottobre 1720 Rowe brevettò "Una Macchina per Immersione più Maneggevole ed a maggior Profondità di quelle finora in uso". Probabilmente si trattava del "barile", la cui unica immagine fu pubblicata da J.T. Desaguliers in "A Course of Experimental Philosophy", Londra, 1744.

Il manoscritto "A demonstration of a Diving Engine" by Jacob Rowe fu probabilmente realizzato poco dopo il 1730. La macchina di Rowe, come è qui raffigurata, è concepita di rame o bronzo, anziché in legno, sagomata curva, forma conveniente per un uso in acque mosse e con ostacoli rocciosi ¹⁵⁾.

Ma veniamo alla interessante descrizione di Lethbridge della sua macchina del 1749:

"Costruita con pannelli di legno (da un bottaio londinese di Stanhope Street) è perfettamente rotonda, misura circa 182 centimetri di lunghezza, circa 76 centimetri di diametro alla testa e circa 45 (cm) ai piedi, e contiene circa 30 galloni (circa 136 litri). È circondata da cerchi di ferro all'interno e all'esterno, per controbilanciare la pressione, e nella parte superiore ci sono due sfiatatoi, in uno dei quali viene convogliata l'aria per mezzo di un paio di mantici; gli sfiatatoi, immediatamente prima dell'immersione, vengono chiusi con dei tappi. Nella parte terminale c'è un buco da cui, di tanto in tanto, viene fatta uscire l'acqua (che filtra all'interno), e dietro, o sopra, è fissato un grosso cavo, col quale la macchina è calata in mare; ce n'è poi uno più piccolo, chiamato segnalatore, con cui si indica alle persone in coperta cosa devono fare e sotto questo è fissato un pezzo di legno che protegge il vetro." Disponeva di un grande vetro di 4 pollici, dello spessore di 1 ¼ pollici, per poter guardare fuori e due manicotti in cuoio bollito, impermeabilizzato con grasso di maiale, allo scopo di renderli stagni, per il passaggio all'esterno delle braccia. La loro tenuta era realizzata, molto probabilmente, mediante alcune cinghiette con fibbia (tre o quattro) che stringevano i manicotti alle braccia.

La macchina per immersioni operava in posizio-

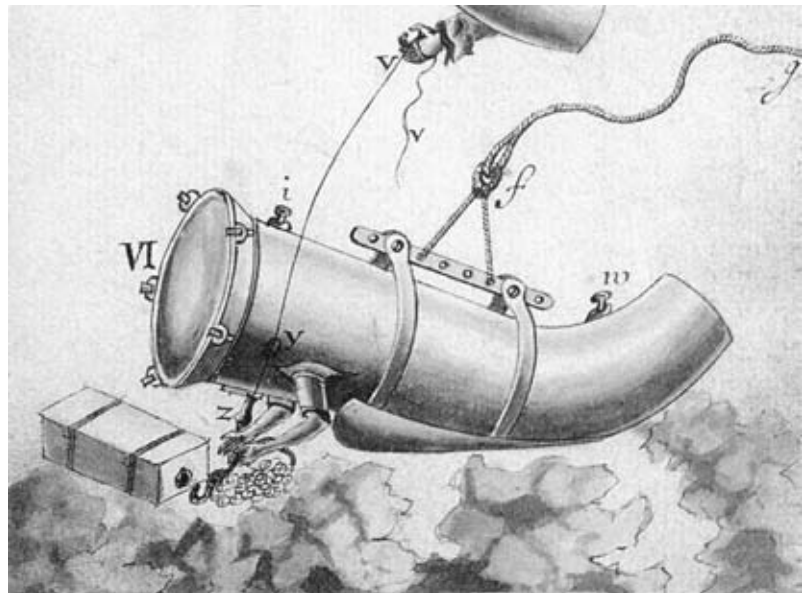


fig. 7 – Immagine tratta dalla tavola II di "A demonstration of a Diving Engine" by Jacob Rowe.

ne orizzontale e il palombaro, una volta entrato, stava sdraiato a pancia in giù. Il coperchio, assicurato con delle viti, faceva tenuta tramite una guarnizione in cuoio.

La sua "normale" profondità operativa era di 18 metri, poteva anche raggiungere un massimo di quasi 22 metri, ma con grande difficoltà, rimanendo sott'acqua fino a circa 30 minuti per volta. Operando con prudenza Lethbridge, seguito da vari imitatori, ottenne un enorme successo commerciale, grazie ai suoi recuperi effettuati in giro per il mondo, soprattutto su incarico delle Compagnia delle Indie, inglese ed olandese.

Negli anni successivi si hanno diverse altre documentazioni di apparecchi semi-atmosferici. Anche se poveri di dettagli restano interessanti testimonianze della vasta diffusione che ebbero questi sistemi di immersione.

Nel museo di Brahested, in Finlandia, sopravvive il vestito in pelle di maiale di uno di questi apparati, che fu illustrato in una lettera dell'Ammiraglio Svedese al Re di Svezia nel 1727.

Alcuni anni dopo, attorno il 1754, il Dr. Richard Pockocke descrive una macchina osservata presso l'Isola di Wight, in Inghilterra, fatta di cuoio e la testa in rame, da cui partivano due tubi in cuoio per rifornire aria e parlare fra superficie e palombaro. Riporta inoltre che se i suoi utilizzatori si immergevano troppo profondi, essi avevano sangue al naso e agli occhi.

Probabilmente lo stesso apparato rivendicato

da William Holloway, utilizzato per lavori sulla nave da guerra *Assurance*. La descrizione comprende stivali e maniche in cuoio, uno spesso vetro nella parte anteriore della testa in rame e il rifornimento di aria dalla superficie tramite tubi di cuoio alimentati da mantici. Senza dilungarci troppo un vestito del tutto simile all'apparecchio del Chevalier de Beauve.

E ancora in Danimarca, a Copenhagen nel 1760, Heinrich Schultz fece una dimostrazione del suo apparato semi-atmosferico rifornito dalla superficie, immergendosi a 11 metri per circa due ore e mezza. Oltre a testa e busto, la parte rigida ricopriva anche le gambe; le mani erano protette da guanti di pelle ingrassata.

Probabilmente un sensibile miglioramento, anche in considerazione della profondità raggiunta.

(continua)

1) JOHN BEVAN, "The Infernal Diver", Submex, London, 1996; pagg.59/63.

2) JOHN BEVAN, "Semi-atmospheric diving systems", SPUMS Journal Volume 29 n.3, September 1999.

3) Il Chevalier Jean Charles de Borda (1733-1799) entrò nella marina militare francese all'età di trentaquattro anni e si occupò soprattutto del problema della determinazione del punto nave. Partecipò a varie spedizioni scientifiche e a sperimentazioni scientifiche per la Marina Francese.

<http://www.culture.gouv.fr/culture/archeosm/en/fr-decou-rub2.htm>

http://fr.wikipedia.org/wiki/Chronologie_de_la_plong%C3%A9e_sous-marine

4) GERARD LORIDON, "Le Scaphandre du Chevalier de Beauve ou ... une victime des affiches en couleurs !", La Lettre du Musée Frédéric DUMAS n. 1, Sanary sur Mer, febbraio 2006.

5) DANIEL DAVID, FAUSTOLO RAMBELLI, "L'Ichtyosandre di P.M. Toubolic - 1808. Forse il primo apparecchio d'immersione ad ossigeno", HDS Notizie n. 18, La Spezia, 2001; pag. 19.

6) MICHAEL JUNG, Historical Diver - vol. 9, issue 2, Spring 2001, pag. 15.

7) Re Giorgio I fu il primo sovrano di Gran Bretagna di origine tedesca.

8) I materiali descritti nell'opuscolo non coincidono con quanto indicato in seguito da M. Clare e J.T. Desaguliers. A inizio Settecento l'acciaio era un metallo ottenuto in piccole quantità, a causa delle non ancora perfezionate tecniche siderurgiche. Non era inoltre facilmente lavorabile, come invece rame o stagno, largamente utilizzati per questo scopo.

9) JACOB LEUPOLD, "Theatrum Pontificale", Gleditsh Erben, Leipzig, 1726; pag. 13.

10) MARTIN CLARE, "The Motion of Fluids, natural and artificial", Edward Symon, London, 1735 (1737); pagg. 183/184.

MARIO BARATTA, "Curiosità Vinciane", Fratelli Bocca, Torino, 1905.

FAUSTOLO RAMBELLI, "Lo scafandro rigido di Cristian Caspar Hoppenstedt del 1717", HDS Notizie n. 22, La Spezia, 2002; pagg. 13/20.

11) JOHN THEOPHILUS DESAGULIERS, "A course of Experimental Philosophy" Vol. II, W. Innys, London, 1744; pagg. 213/214.

12) EDMUND HALLEY, "The Art of Living under Water: or, a Discourse concerning the Means of furnishing Air at the Bottom of the Sea, in any ordinary Depths", in Philosophical Transactions of the Royal Society n. 349, London, 1715, pagg. 492/499

"[...] Perciò quando c'è stata necessità di permanere a lungo sul fondo, qualcuno ha escogitato duplici manichette flessibili, per far circolare l'aria giù all'interno di una cavità simile a una armatura contenente il palombaro, per poter sopportare questa pressione dell'acqua, e per consentire al suo petto di dilatarsi nell'inspirazione: essendo l'aria fresca forzata verso il basso in una delle manichette tramite mantici o in altro modo, e ritornando attraverso l'altra, in maniera non dissimile da arteria e vena. In verità questo (apparato) è risultato sufficiente per piccole profondità, non eccedenti i 3,5 o 4,5 metri, ma quando la profondità supera i 5,5 metri, l'esperienza ci insegna che questo sistema è impraticabile. Perché sebbene le manichette, e il resto dell'apparato, possono essere congegnati per compiere il loro dovere adeguatamente, tuttavia l'acqua, il cui peso è divenuto ora considerevole, abbraccia e stringe così fortemente gli arti scoperti, o coperti con una copertura flessibile, da ostacolare la circolazione del sangue; e preme con così tanta forza su tutte le connessioni, dove l'armatura è resa stagna con cuoio o pelle, o simile, che se c'è un minimo difetto in qualcuna di esse, l'intera macchina sarà istantaneamente riempita d'acqua, che irromperà con tale violenza, da compromettere la vita dell'uomo immerso, il quale potrebbe affogare prima che possa essere tirato su. In entrambi i casi, il pericolo aumenta con la profondità. Inoltre, un uomo così rinchiuso in un pesante contenitore, come è necessario che sia, non può che essere molto ingombrante e inattivo, e quindi inadatto a eseguire il lavoro che avrebbe dovuto fare sul fondo."

13) GIANLUCA MINGUZZI, "John Lethbridge & Jacob Rowe" - HDS Notizie n. 38-39-40, La Spezia, 2006-7.

"Il periodo di attività di Lethbridge coincide con la massiccia espansione dei commerci esteri verso le Indie orientali, da parte di noleggiatori di Inghilterra, Olanda e Francia, che si aggiunsero alle flotte di Spagna e Portogallo. L'enorme incremento di navi che intraprendevano viaggi sempre più lunghi e rischiosi, non corrispondeva ad altrettanta conoscenza di rotte e capacità di navigazione. Le navi erano spesso sovraccariche e per buona parte i componenti degli equipaggi, non di rado, erano di "fortuna", poiché arruolati a forza. Inoltre, particolare non da poco, procedevano a vela, non a motore, con tutti gli ovvi limiti di manovra, in balia di venti, correnti e quant'altro la natura gli opponesse. All'epoca non esistevano sistemi di credito internazionale; l'unico metodo accettato come pagamento per le merci acquistate nei porti di destinazione e le paghe degli equipaggi era con preziosi o contanti. Le navi commerciali, ma anche quelle militari, trasportavano regolarmente oro, argento e monete. Conseguentemente la loro perdita, a livello economico, era molto spesso ingente."

14) JOHN LETHBRIDGE, "Gentleman's Magazine", E. Cave, London, September 1749, pagg. 411/412

15) JACOB ROWE, MICHAEL FANDELL, NIGEL PHILLIPS, "A demonstration of a Diving Engine by Jacob Rowe", London, 2000

La prima volta dei pionieri

Rileggendo i 'testi storici' dei pionieri si fanno sempre nuove scoperte, si riscoprono ogni volta nuovi particolari, divertenti aneddoti, affascinanti storie, curiosità... come l'iniziazione all'immersione del noto giornalista, scrittore e subacqueo, Lino Pellegrini, la cui prima volta non è stata con maschera e pinne, ma con lo scafandro da palombaro.

Iniziazione allo scafandro

di Lino Pellegrini

La grande quantità di barche da palombaro in azione nei porti tirrenici, le continue immersioni cui m'era capitato di assistere, la passione di quegli uomini per il loro mestiere, finirono per unirsi tanto al mio desiderio di emozioni nuove quanto a una considerazione di serietà professionale: se dovevo svolgere un'indagine sui palombari, come potevo restarmene in superficie? Fu dunque un complesso di valide ragioni quello che mi indusse ad abbordare, munito di scafandro, le profondità dell'elemento liquido: né supponevo, allora, che quel primo contatto sarebbe stato sufficiente per contagiarmi di morbo subacqueo.

È una limpida mattina di maggio. Ho in tasca il beneplacito alle immersioni: me l'ha concesso l'ammiraglio di squadra Massimiliano Vietina, che, quale comandante dell'Alto Tirreno, sovrintende allo sminamento e allo sgombero dei porti. Un'apposita barca mi porta nel seno delle Grazie, poco discosto dal forte del Varignano dove ha sede la faticosa organizzazione di Maricentrosub: anche se non ci sono più i mezzi d'assalto, Maricentrosub continua a creare palombari e sommozzatori.

Mio maestro sarà un fiumano, il Tenente di Vascello Giorgio Baucer.

Quale sia il suo passato bellico ho potuto constatarlo io stesso, nella rada di Gibilterra, sottoforma di relitti ancora affioranti: pensare che, a vederlo, il mio istruttore sembra un giovanotto dolce, quasi un sognatore, e invece fu capace di attraversare a piedi i Pirenei carico d'esplosivo, di nuotare per chilometri, nel buio, in acque nemiche, e di applicar le mignatte distruttrici sotto la pancia delle navi, tanto da affondarne per una ventina di migliaia di tonnellate!

Sono stato bardato delle ruvide lane; poi, non senza sforzo, insaccato fra la tela gommata e



L'autore ha compiuto la sua prima immersione non già con una semplice maschera o con l'autorespiratore, ma con lo scafandro da palombaro. Siamo nel seno delle Grazie, presso La Spezia, nel maggio 1947. (Foto Com.te Giorgio Baucer)

gli anelli metallici; finalmente, gravato dell'elmo, della zavorra di piombo e degli scarponi; è la volta che buona parte del mio entusiasmo comincia a svanire. Un goffo volteggio fuor della barca; tre, quattro gradini lungo la scaletta esterna. Subito l'acqua mi ghermisce i polpacci con decisa pressione, mentre il mio abito si va gonfiando sotto il pompaggio di due robusti marinai. Al momento di abbandonar l'ultima presa, mi avvedo di galleggiare, di non riuscire ad immergermi, perché la spinta dell'acqua mi ha alleggerito d'ogni peso; allora inclino il capo dentro l'elmo, percepisco la valvoletta, col capo la premo, e un intenso borbottio mi avverte che l'aria se ne va; difatti il borbottio mi riappesantisce, mi cala a fondo. L'aria mi giunge abbondante, fresca, mi lascia respirare a pieni polmoni. La valvoletta di scarico continua a rispondere docile al mio comando. Nell'acqua ancor fredda temevo una morsa gelida, ma il gelo non mi viene, se non alle mani nude; anzi i miei movimenti, ostacolati dalla densità del liquido, si risolvono subito in sudore. Le orecchie dolgono ¹⁾, ma cerco di non badarci; bado, invece, a seguir le istruzioni, a tenere il busto in avanti, a camminare in posizione obliqua; vorrei muovermi, agitarmi, e lo farei, se non mi frenasse un senso d'impaccio. La cima che mi lega in cintura con uno strattone mi comunica un segnale interrogativi; tirando a mia volta, rispondo "tutto bene". Superati i primi dubbi, dileguatasi ogni titubanza, lo scafandro non mi dà più pensiero. E l'occhio resta libero di assorbire paesaggi ignoti. Sì, la mia immersione si è svolta a profondità modesta. Ma non occorre altro perché mi si rivelasse un mondo nuovo. Nel seno delle Grazie il pavimento sottomarino declina con dolcezza, adatto a un neofita; il paesaggio, nella trasparenza, sorride. Attraverso il cristallo dell'elmo, ogni oggetto s'ingigantisce. Il sole, velato dall'acqua, si fa verdazzurro. L'aria scaricata, ascende in bolle, turgide, luccicanti. Mobile, la superficie marina delinea una visione di barbagli, di riflessi perlacei. Cammino, scendo placidamente lungo il tenue declivio di sabbia e di fango. Rottami, pezzi di ferraglia, una pala, un tubo. Quante migliaia di tonnellate di metalli giacciono ancora, senza contar le navi, nella rada spezzina? In quei giorni vedevo levar dal fondo munizioni su munizioni, come acqua da un pozzo; ma non fu un proietto, non una mina, non un postumo di guerra, a porgermi l'emozio-

ne deliziosa. Fu soltanto una strisciolina brillante di carne viva, una minuscola donzella ²⁾, tremula nelle pinne e nella codetta esile; di là dalla logica, o forse per logica istintiva, la percezione concreta del mio stato mi giunse in quell'attimo per la prima volta. Nuotavo presso il pesce entro il suo stesso elemento, vincevo essenziali leggi di natura: meraviglia dello scafandro! Il pesciolino mi osserva quasi immobile; tendo una mano, fila via.

Quisquilie, per un palombaro autentico. Ma dentro di me scatenano tali sensazioni e riflessioni da costringermi a parlare, a sfogarmi. Trattengo l'aria, emergo facilmente. Sono accanto alla barca. Liberato dall'elmo, mi dicono che grondo di sudore e che ho un sorriso luminoso. Racconto in sintesi veloce, smozzicata, le mie impressioni. Sfogatomi, aspiro solo a ridiscendere. Un minuto e son daccapo sul fondo.

Fuori dal campo professionale, capita di rado che il primo contatto con l'ambiente sottomarino venga stabilito attraverso lo scafandro. Nella grande maggioranza dei casi, il neofita è semplicemente un nuotatore con la maschera; in altre parole, è all'incirca un uomo che si mette gli occhiali e che spesso non tenta nemmeno di immergersi. Io, invece, partii da un traguardo. Anche per questo, e per il risultato più che positivo della mia prima esperienza, il contagio fu irrimediabile. Quello stesso giorno, mentre andavo riflettendo su ciò che avevo visto e sentito, giunsi alla conclusione che avrei dovuto iniziarmi anche all'autorespiratore, all'ossigeno; e Baucer sorrideva, acconsentiva; sembrava che si compiacesse del mio entusiasmo e della passione ormai comune, e certo si rendeva conto d'essere stato l'elemento determinante del mio contagio.

(Tratto da: Lino Pellegrini, *SUB. Il libro degli abissi*, Nuova edizione ampliata, Aldo Martello Editore, Milano, 1964)

Si ringrazia vivamente l'autore, Lino Pellegrini, per la cortese concessione alla pubblicazione.

1) Il dolore dipendeva dalla mancata compensazione della pressione sui timpani. Non solo chi abbia il raffreddore, ma anche chi non sia avvezzo alle immersioni ha facilmente le trombe d'Eustachio otturate (N.d.A.).

2) Coris Julis, pesciolino dai vivaci colori diffusissimo nei nostri mari. È detto, in Liguria, ziguela (N.d.A.).

LA MOSTRA APERTA FINO AL 6 NOVEMBRE

Memoria sommersa: uomini, storia, arte e tecnologia per la biennale Festa della Marineria alla Spezia

di Francesca Giacché

Un ruolo di notevole importanza nella realizzazione per HDS, Italia che ha messo a disposizione cospicui materiali di grande valore documentario, molti dei quali mostrati in pubblico per la prima volta.

Lo scorso 10 giugno alla Spezia, in occasione della Festa della Marina, svoltasi quest'anno con particolare solennità per il 150° dell'Unità d'Italia e la visita alla città del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stata inaugurata la mostra "MEMORIA SOMMERSA, uomini, storia, arte e tecnologia".

La mostra è stata allestita a cura dello studio PROGETTOTRE insieme agli Archivi Multimediali della Spezia e alla direzione del CAMEC, il Centro d'Arte Moderna e Contemporanea che la ospita fino al prossimo 6 novembre.

HDS, Italia ha avuto un ruolo di notevole importanza nella realizzazione di tale mostra in quanto sono stati messi a disposizione cospicui materiali, molti dei quali mostrati in pubblico per la prima volta.

"Un connubio di tecnologia, arte, ricordi, documenti, conferenze, per portare 'in superficie' dalle origini ai giorni nostri tutto ciò che gravita attorno al mondo subacqueo", così giustamente è stata definita la mostra, confermando i legami tra arte e scienza che spesso nei secoli scorsi hanno portato a riflessioni e discussioni scientifiche, critici e artisti. Questo connubio ben si realizza nella poliedrica figura di Roberto Galeazzi Senior, il grande pioniere eclettico che, accanto alla vasta produzione tecnica – per la quale è conosciuto a livello internazionale -

vanta una pregevole quanto inaspettata produzione artistica, costituita da quadri, acquarelli, tavole e disegni oltre che da alcune opere letterarie, presentate per la prima volta proprio in questa occasione per gentile concessione di Maria Letizia Galeazzi e Giancarlo Bartoli. Naturalmente sono presenti anche alcune attrezzature con marchio "Galeazzi" e una bacheca dedicata all'impresa dell'*Artiglio*, impresa alla quale il nome della storica Ditta è notoriamente legato per la realizzazione della famosa Torretta Butoscopica (oggi restaurata e conservata al Museo della Marineria di Viareggio, intitolato al palombaro Alberto Gianni), grazie alla quale fu possibile il leggendario recupero dell'oro dell'*Egypt*, ancora oggi il più grande recupero di tutti i tempi.

Ampi spazi sono dedicati alla storia della subacquea, due sale, IL TEMPO DELLA SUBACQUEA e TESTIMONI DELLE ORIGINI, ne illustrano con grandi pannelli murali le fasi salienti dalle origini ai nostri giorni; in questo contesto si trovano due preziose bacheche con antichi

MEMORIA SOMMERSA
uomini, storia, arte e tecnologia
a cura di progettotre_studio associato

in collaborazione con
Marina Militare Italiana
Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei"
Gruppo Operativo Subacquei
Associazione Nazionale Subacquei M.M. in congedo
The Historical Diving Society Italia

progetti e opere di
Roberto Galeazzi sr
opere di:
Gian Carozzi
Renato di Basso
Paolo Fiorellini
Vincenzo Franzo
Giuliano Galeazzi
Gianni Lodi
Osvaldo Peruzzi
Angelo Prini
Bruno Pulga
Danilo Sergiampietri
fotografie di:
Andrea Angelucci
Francesco Rastrelli

09 GIUGNO
02 NOVEMBRE

CA
Centro d'Arte Moderna e Contemporanea della Spezia
Centre for Modern and Contemporary Art La Spezia
piazza Cesare Battisti, 1
19021 - La Spezia - I
t +39 0587 24881
f +39 0587 26773
<http://caimoc.spesiatel.it>

da Martedì a Sabato (9h00 - 19h00) fino alle 20h00
Sabato (10h00 - 19h00) / 16/10/11 - 17h00
17-20/11 - 9h00 dal 17/11/11 al 18/11/11 - 10h00
domenica e festivi (9h00 - 13h00) / 19/11/11 - 10h00
19/11/11 - 10h00 - 13h00
19/11/11 - 10h00 - 13h00
19/11/11 - 10h00 - 13h00

IMMAGINE ASSOCIATI "IDROSTATO" Acquarotta su cartoncino (1930) di Roberto Galeazzi senior

MASSIMO MARSI

Invito alla mostra MEMORIA SOMMERSA con l'Idrostatato di Roberto Galeazzi S.



Invito alla mostra I MARI DELL'UOMO, fotografie di Folco Quilici

testi della storia subacquea, dal Cinquecento all'Ottocento, messi a disposizione dalla HDSI. Affascinanti esempi di attrezzature arcaiche che oggi forse ci fanno sorridere, ma che sono testimonianza di come da sempre l'uomo abbia cercato di superare con l'ingegno e l'inventiva quei limiti fisici che gli impedivano di penetrare gli abissi.

Una bacheca è dedicata alla fotografia subacquea, con il primo testo originale su tale argomento intitolato "La Photographie sous-marine" scritto dal biologo marino Louis Boutan, in cui compaiono le prime immagini subacquee scattate nel lontano 1893. All'interno della stessa bacheca ha trovato spazio anche una riproduzione della prima custodia fotosub da lui utilizzata, realizzata (e sperimentata) da Giancarlo Bartoli, Federico de Strobel e Danilo Cedrone.

Rimanendo sempre in tema fotografico, ma venendo ai nostri giorni, un'altra sala ospita alcune suggestive foto inedite di Andrea Angelucci, tratte dal più vasto progetto "Profondi sguardi", che speriamo di vedere presto raccolte in un volume. Ritratti di palombari e attrezzature, accompagnati da testi poetici e letterari inseriti, con notevole effetto grafico, in un ampio pannello murale che riproduce le tavole tecniche di costruzione degli elmi Galeazzi. Completano la sala gli stessi elmi, posti come sculture di rame sotto a ogni ritratto: a ogni palombaro il suo elmo.



Da sin. Francesca Giacché, Federico de Strobel, Folco Quilici, Andrea Angelucci in visita alla mostra.

guono immagini storiche di palombari al lavoro e i ritratti degli ultimi palombari di Angelucci. Nella stessa sala sono esposte anche le notevoli immagini, intitolate A PASSI DI PIOMBO, scattate da Francesco Rastrelli ai palombari e sommozzatori del G.O.S. durante gli addestramenti e le esercitazioni di immersione.

Interessante anche la sezione dedicata al CINEMA SOMMERSO, a cura di Silvano Andreini (Archivi Multimediali della Spezia), frutto di un'accurata e sapiente ricerca d'archivio, un'intrigante montaggio di brani tratti da film pietre miliari della cinematografia mondiale di ieri e di oggi, riconducibili al tema del

Filmati storici e recenti documentari sull'attività del G.O.S. (Gruppo Operativo Subacquei) uniscono il passato al presente e introducono ad una sala in cui le attrezzature vecchie e nuove sono messe a confronto. Tali materiali sono stati forniti dalla Marina Militare (Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei" – Gruppo

Operativo Subacquei), come pure l'interessante collezione di elmi ospitata in un ampio salone con alle spalle un grande schermo su cui si inse-

sommerso. Durante la Festa della Marineria (16-19 giugno 2011) la mostra ha costituito uno dei maggiori eventi, con grande affluenza di pubblico, ospitando anche una serie di conferenze a tema subacqueo e marinaro. Tra queste anche le conferenze di HDS, Italia:

L'avventura dell'uomo subacqueo: i secoli della scoperta e le motivazioni della Historical Diving Society Italia.

Relatore: Federico de Strobel

I "Galeazzi" e la loro pionieristica attività nel campo degli apparati subacquei per grandi profondità.

Relatore: Giancarlo Bartoli

In viaggio con i palombari spezzini.

Relatore: Francesca Giacché

Interessante anche la conferenza tenuta da Alessandra del Monte su: *Pietro Corzetto Vignot e la Sfera metidrica*, tema sul quale è stato allestito anche un piccolo spazio con immagini e modelli.

Parallelamente alla grande mostra dedicata alla subacquea, il CAMEC della Spezia ospita anche la mostra fotografica itinerante di Folco Quilici, I MARI DELL'UOMO. Il mare attraverso l'occhio dell'uomo, 80 immagini, conservate dagli Archivi della Fondazione Fratelli Alinari, scattate dal 1952 al 2008 nei mari di tutto il mondo dall'occhio attento e curioso del nostro Socio

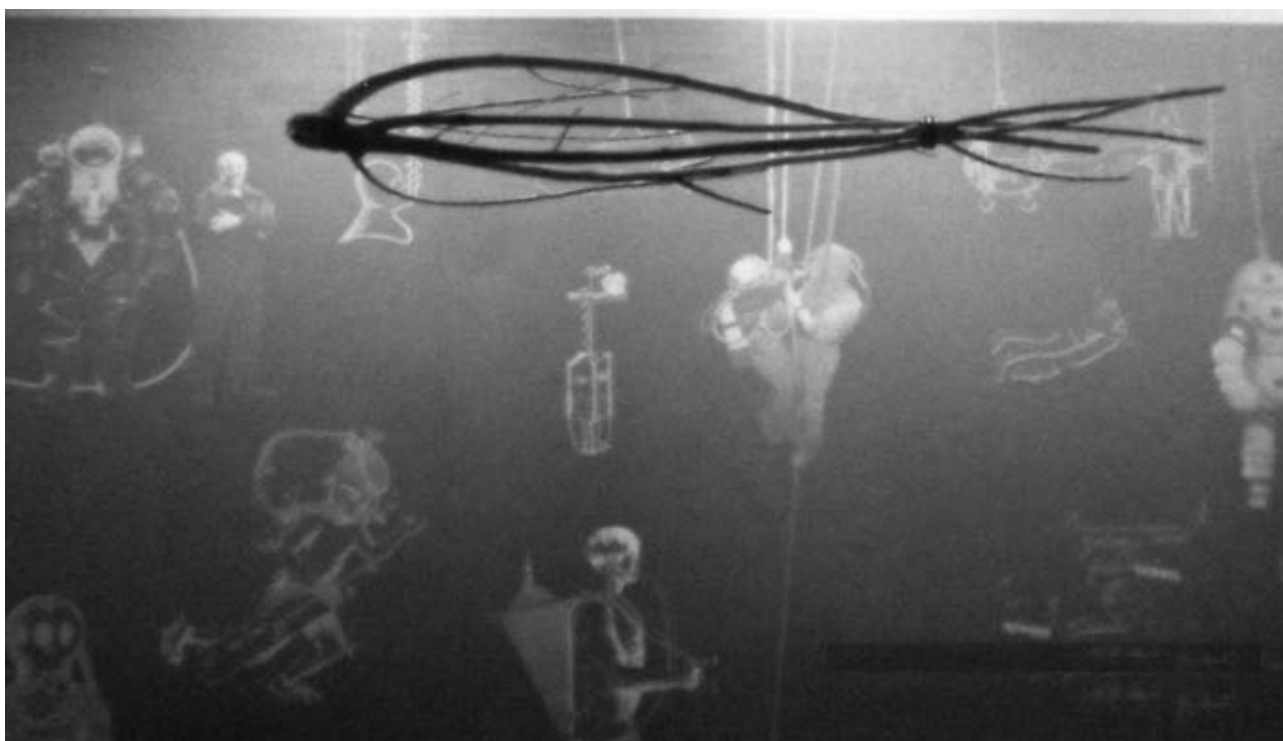
onorario e amico che per l'occasione abbiamo avuto l'onore di accompagnare insieme al Sindaco della Spezia, Massimo Federici, in visita alle diverse sale.



Pannelli dedicati a Roberto Galeazzi Senior



La bacheca dedicata all'impresa dell' "Artiglio".



Una suggestiva immagine della stanza dedicata a "Il tempo della subacquea" dove strani pesci abissali, creati con legni marini, scendono dall'alto sospesi nella soffusa luce blu che illumina la stanza e i grandi pannelli murali, dando al pubblico la sensazione di trovarsi a camminare sul fondo del mare.

I VOLUMI IN ESPOSIZIONE

Un excursus dal XVI al XX secolo attraverso i testi fondamentali per la ricostruzione della storia dell'immersione.

Tra i volumi esposti alla mostra quello più antico è il *De re militari* di Vegetius Flavius Renatus. Si tratta infatti dell'edizione cinquecentesca (1532) del famoso testo di arte militare del Vegezio, scritto intorno al 375 DC. Nell'opera si accenna al corpo degli "Urinatores" (subacquei) e alla loro funzione bellica. Le illustrazioni cinquecentesche degli apparati sub sono essenzialmente ornamentali e riflettono le concezioni dell'epoca. Tra i volumi cinquecenteschi troviamo anche la prima edizione (1551) del testo del matematico Niccolò Fontana, detto Tartaglia, intitolata *Travagliata invenzione*, in cui si descrivono alcune interessanti campane da immersione individuali, dotate di un meccanismo che consentiva all'operatore, tramite un argano manovrato direttamente da lui, di variare la quota.

È del 1609 la ristampa dell'opera sulle fortificazioni militari del fiorentino Bonaiuto Lorini, stampata per la prima volta nel 1597, nel cui capitolo "strumenti né quali possono star gli uomini sott'acqua" si descrivono due apparecchi per l'immersione: una campana subacquea di grandi dimensioni in legno e ferro con oblò in vetro per la visione esterna e un primitivo progetto di scafandro rigido costituito da un tubo di cuoio rinforzato da una spirale di ferro.

Del 1685 è invece il testo del matematico e fisico Borelli, *De motu animalium*, pubblicato per la prima volta nel 1680, descrive un primo progetto di scafandro autonomo costituito da un grande casco, con riserva di aria e oblò per la visione ed abito in pelle di capra collegato all'elmo. Affascinante il sistema di cambiamento di spinta basato su un grosso cilindro con pistone interno la cui azione avrebbe cambiato l'equilibratura del subacqueo e un primo accenno a delle proto-pinne. Per il '700 è stato significativamente scelto *A Course of Experimental Philosophy* del Desaguliers (1744), testo enciclopedico sulle conoscenze sperimentali e ingegneristiche dei primi settecento che racchiude molte informazioni sulle tecnologie subacquee dell'epoca. Si descrive quella che è considerata la prima campana subacquea di moderna concezione, inventata dall'astronomo inglese Edmund Halley nel 1690, dotata della possibilità di ricam-

bio di aria attraverso il continuo flusso di barilotti d'aria fresca dalla superficie, nonché il primo scafandro rigido, realizzato e sperimentato da John Lethbridge nel 1715. Si arriva infine all'800 con l'opera di Frédéric Drieberg, *Mémoire sur une nouvelle machine a plonger appelée Triton* (1811), fantasioso progetto di apparato subacqueo realizzato dall'autore, in cui l'uomo immerso non aveva alcuna protezione contro l'acqua, però indossava una bellissima corona che era collegata con dei rinvii con un sistema a soffietti posto sulla schiena e che veniva azionato dal movimento, avanti e indietro, della testa. I mantici posteriori avrebbero dovuto fornire l'aria necessaria alla respirazione. Sempre dell'800, uno dei primi manuali per i palombari della Regia Marina Italiana: *Istruzioni militari per la Real Marina, Nave Scuola dei Torpedinieri, Parte IV, Servizio da Palombaro....*, 1885. Infine il già citato libro di Louis Boutan, *La Photographie sous-marine et le progrès de la photographie*, 1900.



Le bacheche per l'esposizione degli antichi volumi, è visibile la riproduzione della prima custodia fotosub di Boutan ricostruita da Giancarlo Bartoli, Federico de Strobel e Danilo Cedrone.

ANNIVERSARI

Maiorca80

di Gaetano N. Cafiero

Américo Santarelli, il campione subacqueo brasiliano che morì volando. Sportivo e imprenditore, ha creato a Rio de Janeiro un'azienda che costruisce barche e attrezzature per l'immersione. Precedette di qualche anno Jacques Mayol nel ruolo di concorrente diretto del grande sub siracusano.



Enzo Maiorca

E così Enzo Maiorca quest'anno gira la boa degli 80. È giusto festeggiarlo perché lui è un campione sportivo. Ma insieme a lui a noi occorre ricordare almeno altri due suoi coetanei: Raffaele Pallotta d'Acquapendente e Lucio Messina: tra i padri fondatori della medicina subacquea e iperbarica il primo, "inventore" della Rassegna Internazionale delle Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica il secondo. Tutti e due ottimi amici della nostra Society. Insieme a lui, soprattutto, dev'essere ricordato Américo Santarelli, brasiliano, che nei primi anni '60 del secolo scorso, sfidò reiteratamente e direttamente Enzo Maiorca: fu il suo concorrente ufficiale e quindi dette un contributo essenziale al continuo, costante progresso del grande atleta siracusano. Questa volta il numero 80 si riferisce agli anni e non ai metri di profondità raggiunta. Sì, anche Enzo Maiorca gira la fatidica boa che segna il primo confine con l'età "avanzata". La sua popolarità tra i "non addetti ai lavori" (che è quella che conta) è rimasta intatta, ed è di gran lunga più

grande di quella dei recenti campioni che raggiungono quote doppie e triple rispetto a quelle attinte da Enzo. Nel 2000 ripubblicai con Mursia il mio "Vita da sub" edito per la prima volta nel 1977 da SEI di Torino. Scrivevo nell'introduzione a questa seconda edizione: «Oggi nessuno sperimenta più *in corpore vili*, sulla propria pelle. Il profonditàmetro e l'orologio è bene che facciano ancora parte dell'attrezzatura, ma la maggior parte dei sub affidano la propria vita a sofisticati computer da polso che dicono loro a quanti metri si trovano, quanta aria respirabile c'è nella bombola, quale profondità massima possono raggiungere, quanto tempo devono dedicare alla decompressione, qual è la temperatura dell'acqua, quanto tempo dovranno attendere prima di poter prendere l'aereo; nell'immersione in apnea con il record mondiale è già stata superata la profondità raggiunta quarant'anni fa con l'autorespiratore. Eccetera eccetera.» Ed Enzo Maiorca sicuramente era visto dal grande pubblico come eroe positivo che non esitava a mettere in gioco la sua stessa vita per mostrare (mettendole in pratica) le sue intuizioni sulla conquista degli abissi.

Maiorca si aggirò intorno alla misura simbolica di -100m per anni, incontrando ostacoli incredibili. I tentativi compiuti a fine settembre del 1974 sono un'epopea. Ecco come li rammentò Claudio Ripa scrivendone su di un libretto pubblicato dalla Fondazione Vervecce nel settembre del 2004: «Trent'anni fa, ma sembra ieri tanto il ricordo di quella impresa, prima esaltante e poi sfortunata, è scolpito nel mio cuore. Come si dice nelle circostanze che fanno storia, quando Enzo Maiorca tentò di conquistare il primato mondiale di profondità in apnea io c'ero. Il campione siracusano, mio amico da sempre, era sorretto da una formidabile organizzazione di uomini e di mezzi e scelse, per la sua impresa, lo specchio d'acqua a circa



Una nave romana con sulla vela quadra il logo della Cobra, naviga in vista della costa brasiliana.

mezzo miglio a ponente del Capo di Sorrento. Partì dalla superficie, dopo una preparazione perfetta, con l'obiettivo di raggiungere la quota di meno 90 metri. Fu una prova sfortunata: per una serie di motivi che non sto qui a ricordare, il campione si scontrò a circa 20 metri di profondità, contro le bombole di un operatore subacqueo, Enzo Bottesini, che lavorava per conto della Rai. Bottesini, che era diventato molto popolare dopo una trasmissione televisiva, era stato spinto dalla corrente vicino al cavo lungo il quale Enzo scendeva. Lo scontro fu inevitabile e Maiorca dovette rinunciare al suo sogno. Chi ha gli anni giusti ricorderà la parolaccia del campione che al microfono di Paolo Valente, il telecronista, non riuscì a bloccare. A tanti anni di distanza, è giusto dare a quell'episodio una spiegazione tecnicamente accettabile. Il campione, attaccato a quel particolare attrezzo chiamato "caffettiera" che scorre lungo il cavo e consente al subacqueo di rallentare o interrompere a piacimento la discesa, non si rese conto dell'ostacolo e fu costretto a mollare l'attrezzo e a risalire in superficie solo con il desiderio di sapere chi gli aveva impedito di proseguire la sua discesa verso il record. La delusione fu cocente ma durò solo un giorno. L'ingegnere Costantino Cutolo, fondatore e presidente del Circolo Nautico Marina della Lobra, uno sportivo autentico, rincuorò Maiorca e gli offrì di organizzare al largo del Veruce, un nuovo tentativo di record. A quel

punto scattò un'organizzazione frenetica, perché si trattava di una lotta contro il tempo, ma perfetta. Cutolo mise in campo uno staff tecnico d'eccezione con l'ammiraglio Alberto Fusco, il prof. Raffaele Pallotta, l'ingegnere Gino Lo Basso, il professore Gaetano Postiglione e, *dulcis in fundo*, chi scrive che di Enzo conosceva (quasi) tutto. Le condizioni atmosferiche furono proibitive per qualche giorno, ma alle 14,35 del 28 settembre 1974, come potrei dimenticarlo, Enzo scese in acqua e fece il record che lo ha consacrato alla storia del mare. Raggiunse gli 87 metri di profondità e la prova durò complessivamente 13 minuti, compresa l'iperventilazione. Il tempo netto impiegato fu di 2' 38", nel grande libro dello sport il primato così è stato trascritto e vale ancora oggi.

Dopo quell'impresa Maiorca, grato al Circolo Marina della Lobra e al mare di Massa Lubrense, decise di chiamarsi Enzo Maria Veruce Maiorca. Qualche tempo dopo il Consiglio Comunale all'unanimità lo nominò cittadino onorario, e, per suggellare l'impresa, il Circolo Marina della Lobra decise di collocare a 12 metri di profondità una statua in ceramica della madonnina della Lobra dedicata ai subacquei che hanno perduto la vita in mare, ma anche alla gente di mare che per infiniti motivi non è più rientrata. Qualche anno dopo il professore Giuseppe Marandola fece sostituire la statua in ceramica con quella in bronzo che tutt'ora viene venerata. Anche questo santuario sommerso

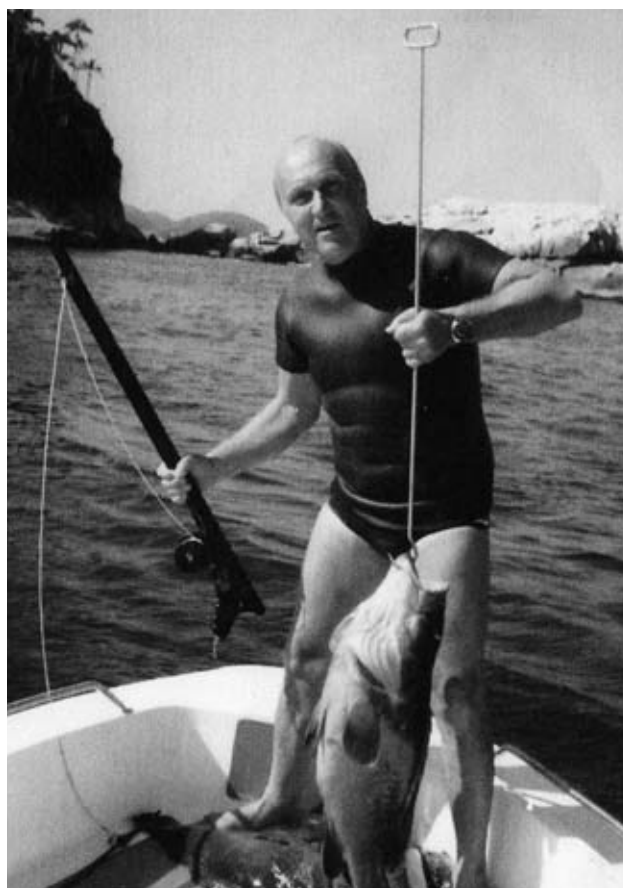
ha trent'anni come il record di Maiorca e, come avviene dal '74, a settembre i Consoli residenti a Napoli e gli sportivi che, come chi scrive, hanno scolpito nel cuore quell'evento si ritroveranno nella prima domenica di settembre per ricordare l'impresa del campione siracusano.»

Américo Santarelli, se ci fosse stato, avrebbe, quest'anno, 86 anni poiché era nato a New York City nel 1925 da una famiglia italiana e successivamente sarebbe diventato brasiliano. Ma non c'è perché la sua vita fu interrotta di colpo nel 1986 nel modo cui accenna Franco Harrauer nel suo "Il delfino mette le ali". Qui aggiungo un particolare, così come mi fu riferito all'epoca: Santarelli non morì per lo schianto del suo idrovolante sull'isola, ma il velivolo (un ultraleggero) andò a incastrarsi nella folta chioma d'un albero e Américo, tentando di uscire da quella scomoda situazione, morì precipitando dall'albero!

Allora perché ricordarlo in questa sede e in questa circostanza? Andiamo per ordine cronologico: Raimondo Bucher era stato il primo al mondo in assoluto a stabilire un record del mondo di immersione in apnea: 30 m nel 1949. Quel primo record fu battuto nel 1951 dalla coppia napoletana Alberto Novelli – Ennio Falco. Che si ripeté – nel 1956 e benché Bucher si fosse ritirato da questa competizione – con – 41 m. Nel 1960, improvvisa e inattesa, arriva dal lontano Brasile la notizia che un certo Amerigo (da noi si dice così) Santarelli nelle acque della baia di Rio de Janeiro ha superato di 2 metri – con - 43 – il primato di Novelli e Falco.

Chi sarà mai costui? Quell'anno stesso, approfittando di un Trofeo Mondo Sommerso (un piccolo mondiale di caccia subacquea, allora) Américo Santarelli si presenta a San Felice Circeo come capitano-giocatore della *seleção verde-ouro* che indossa *camisetas* uguali a quelle della nazionale di calcio. Nel 1960 il signor Edson Arantes do Nascimento (in arte: Pelé) ha vent'anni e la sua gloria si riflette su qualunque cosa brasiliana abbia attinenza con lo sport. Così Américo consolida, allungandolo di un altro metro (- 44) il record mondiale di *mergulho profundo* che rimane sul palmarés del Brasile. Per poco, però. Perché mentre la kermesse ludico-venatoria a base di pesce va avanti nelle acque e nelle discoteche, compare repentinamente sulla scena un siciliano, Enzo Maiorca, (cu fu?) che nelle acque della sua stupenda Siracusa "fa" i 45 metri.

Il Trofeo finisce, lo scontro continua. Ancora una volta e sempre nel 1960, Américo, nelle acque



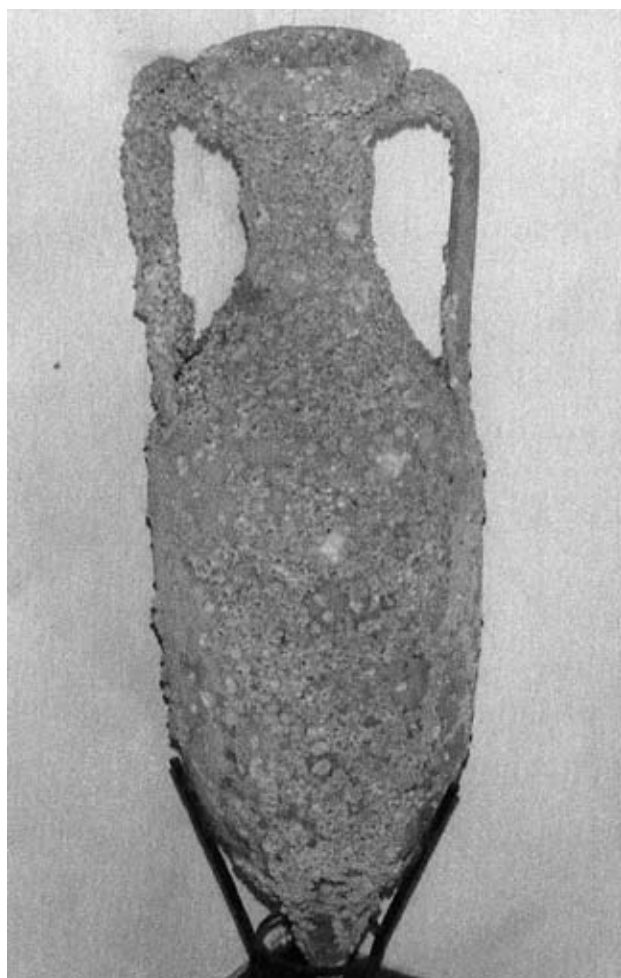
Americo Santarelli negli anni 60 con una cernia arpionata in Mediterraneo con uno dei fucili da lui prodotti, il Cobra Comanche.

di Santa Margherita Ligure, sprofonda di un altro metro: -46. Maiorca da Siracusa replica a stretto giro di posta con un più autorevole -49, tre metri e non più uno solo alla volta. Santarelli non replica, lascia perdere; e Maiorca dal '61 al '65, saltando solamente il 1963, fa i -50 (la quota superata la quale – aveva affermato il dottor Cabarro – "l'homme s'écrase") i -51, i -53, i -54...

Américo era un simpaticissimo, beffardo, gran signore, un po' fuori di testa come ogni buon brasiliano, certamente meno "mistico" di Maiorca. Eppure nel libro "Supersub", edito dalla stessa "Cobra" – la sua azienda che costruiva e costruisce imbarcazioni da diporto e attrezzature per l'immersione – (un manuale e una bibbia) Américo – che attribuisce alla sua amicizia e frequentazione con "os botos", i delfini dal naso a bottiglia, i tursiope insomma, la sua straordinaria propensione per le profondità scrive: «Il mio rapporto con Testa Bianca qualcosa di intimo, misterioso, soprannaturale. Da lui appresi l'ossigenazione, da lui imparai come superare la fatidica barriera dei 40 metri. Fu lui a insegnarmi la tecnica dei tre fischi finali dell'iperventilazione. E con i delfini impararono a immergersi gli imbattibili polinesiani Oata, Tapù e Ateo. Così mi raccon-

tarono nell'atollo di Ranghiroa sotto lo sguardo sfiduciato e scettico di Bruno Hermany... Ma io vi posso assicurare che fu il delfino Testa Bianca a ridere del Comandante Cousteau, e che mi raccontò che la teoria del dottor Cabarro era la più grande sciocchezza della fisiologia dell'immersione. La barriera era nei 41 metri di Falco e Novelli e Cabarro pontificava: ancora pochi metri e l'uomo si rompe. A questo punto Testa Bianca mi disse: «Sperimenta un'immersione simulata in apnea espiratoria e va a vedere che cosa succede». Scrisi un articolo famoso per il numero di settembre 1962 della rivista "Mondo sommerso" lungo il doppio di quello di Cabarro. L'uomo poteva arrivare a 100 metri. Tentai di spiegare scientificamente le affermazioni del delfino ma non ebbi successo. I fisiologi dell'epoca mi zittirono con fiumi di sugo genovese e di vino di Provenza. Il dottor Chines mi trattò da infiltrato e incompetente..."

Più o meno quel che accadde con le anfore fenicie o greche trovate sott'acqua nel 1976 da un subacqueo giusto ai piedi dell Pão de Açucar di Rio de Janeiro... Quelle anfore le aveva collocate sedici anni prima, non sedici secoli, Santarelli che nel 1960 (ancora!) durante le riprese di un documentario per la RAI-TV, le aveva rinvenute e consegnate al museo di Lipari. Le leggi italiane gli impedivano di portarsene una per ricordo in Brasile e allora lui ne aveva fatte fare una ventina di copie da un portoghese titolare di una piccola fabbrica di ceramiche mostrandogli alcune foto di Victor Aldo de Sanctis che lo ritraevano insieme a Claudio Ripa in mezzo a tutte quelle anticaglie. E le aveva messe al sicuro sott'acqua, in un posto poco visitato dai sub per via dell'oscurità causata dall'incombente parete di roccia. Senza nemmeno immaginare che così facendo stava creando



Una delle anfore commissionate al ceramista di São Gomçalo: incrostata dagli organismi marini sembra davvero autentica.

un *affaire* di rilevanza mondiale: un processo di contestazione della scoperta del Brasile a discapito della gloria di uno dei più celebri navigatori lusitani, Pedro Alvares Cabral: la scoperta casuale del giacimento di anfore dette l'avvio a una telenovela che coinvolse il prefetto Marcos Tamoyo, il vecchio direttore del patrimonio artistico Marcelo Ipanema, l'arrivo di tecnici dello Smithsonian Institute di Washington, di inviati

del "National Geographic Magazine", perfino dell'archeologo Robert Frank Marx che, certo dell'autenticità della scoperta, costituì una società *ad hoc* per gestire la ricerca sulle anfore.

In tutto questo bailamme Américo Santarelli andava gridando: "Guardate che le anfore le ho messe io!..." Non gli credeva nessuno, nemmeno suo figlio Marco. Dovette aspettare l'uscita del suo libro "Supersub", con un capitolo aggiunto su suggerimento di Franco Harrauer, per convincere il mondo intero della vera storia delle anfore "antiche".



2002 - I sub si immergono per deporre la corona ai piedi della Madonnina.

FATTI E DA FARE

ADRIATIC WORLD 2011

Bilancio positivo per la prima edizione di Adriatic World. L'arrivederci, per l'evento che intende proporsi come appuntamento fisso annuale, è per l'edizione 2012.

Con la presenza di 25 relatori provenienti da 10 Paesi e 24 interventi succedutisi in due giornate fitte di lavori, contornati da stage, esercitazioni e dimostrazioni pratiche con due recordmen mondiali di immersione in apnea, va in archivio con successo la prima edizione di Adriatic World. La manifestazione si è tenuta a Trieste sabato 4 e domenica 5 giugno presso la Stazione marittima del Molo IV, con ingresso libero. In questa sua edizione d'esordio ha inteso esaminare i variegati aspetti e le molteplici attività correlate al Mare. Più che l'affluenza di pubblico, sia pur nutrita, va sottolineato il successo dei convegni e la rilevanza scientifica degli interventi dei relatori, esperti qualificati, scienziati e addetti ai lavori. Le relazioni hanno offerto informazioni estremamente significative inerenti il mondo della subacquea, tanto per gli appassionati degli apparecchi di autorespirazione, che per i praticanti la disciplina dell'apnea, senza dimenticare i semplici fruitori del mare a vario livello che hanno affollato la Stazione marittima del Molo IV.

Fra i vari relatori da ricordare il fisiologo prof. Costantino Balestra (Belgio) ha relazionato circa l'avanzamento degli studi più recenti che presentano interessantissimi risvolti per applicazioni sia spaziali che mediche. I professori Wilhelm Weslau e Roswitha Prohaska (Austria) si sono soffermati sugli incidenti subacquei. Il dott. Peter Germonprè (Belgio) ha parlato del



Il dott. P. Gempre e il Prof. C. Balestra



Il recordman Patrick Musimu

ruolo del FOP (Forame Ovale Pervio) nell'incidentistica. Il dott. Jacek Kot (Polonia) ha parlato del ruolo dell'ossigeno nella decompressione. Massimiliano Pieri di DAN Europe ha esortato la comunità subacquea a prendere coscienza del valore della ricerca partecipata. Il PhD Sal h Murat Eg (Turchia), ha considerato la possibilità di inviare direttamente al DAN Europe la telemetria dell'immersione appena eseguita. Il dott. Danilo Cialoni di DAN Europe ha trattato gli aspetti clinici nell'apnea. Il dott. Claudio Marabotti le conoscenze sulle relazioni fra cuore e immersione in apnea. Il dott. Nicola Sponsiello di Apnea Academy, gli aspetti metabolici nell'apnea, spiegando scientificamente perché l'apnea aiuta a dimagrire.

Ad Adriatic World si sono incontrati due mondi e due modi di intendere l'apnea.

Gianluca Genoni campione mondiale di apnea profonda con -154 m ha illustrato i suoi nume-

rosi record (14 primati conseguiti in 15 anni) e i sistemi di allenamento per accrescere le performances. Patrick Musimu, primatista della free apnea con -209,6 m, che ha reso partecipi i presenti della sua filosofia che privilegia la meditazione e le tecniche di rilassamento alla ricerca della performance fine a sé stessa.

A chiudere, una relazione sulla storia della subacquea dagli albori ai giorni nostri di Gianluca Minguzzi di The Historical Diving Society Italia. Soffermandosi sulle prime testimonianze del rapporto dell'uomo con il mare spingendosi fino agli apparecchi in uso agli uomini rana nell'ultima Guerra Mondiale, passando per la campana di Halley e altre apparecchiature adoperate nei secoli scorsi, dimostrando la necessità di conoscere la nostra storia per poter guardare al nostro futuro: una storia scritta sul mare.

Fra le varie attività pratiche, il Nucleo Sommozzatori della Capitaneria di Porto ha svolto una dimostrazione del recupero in mare di un infortunato con l'ausilio di una motovedetta e di una unità leggera.

La Società Italiana Cani Salvataggio, Sezione Friuli Venezia Giulia u.Ci.O. Onlus, con il sostegno tecnico della Capitaneria di Porto di Trieste, ha svolto una dimostrazione dell'utilizzo dei cani da salvamento con l'ausilio di una decina di esemplari di grossa taglia.

Nel corso della manifestazione è stato premiato il noto subacqueo triestino Luciano Russo per i recuperi profondi operati in ambienti subacquei



Un particolare della mostra



Il Consigliere HDSI Gianluca Minguzzi

occlusi. Riconoscimento che Adriatic World intende ripetere nelle prossime edizioni.

È stato inoltre consegnato un riconoscimento al noto palombaro triestino Ruggero Loperfido che ha prestato la propria immagine al materiale promozionale dell'evento.

Nei giorni della manifestazione è stata allestita una piccola mostra di oggetti storici, grazie alla disponibilità della collezione del socio HDSI Gianluca Minguzzi.

L'appuntamento è quindi per il prossimo anno.

Purtroppo, poco prima di andare in stampa, ci è giunta notizia che Patrick Musimu è inspiegabilmente deceduto il 21 luglio, mentre eseguiva esercizi di rilassamento nella piscina della sua abitazione belga. È morto dopo un allenamento, mentre stava facendo delle vasche di scioglimento a nuoto; probabilmente la causa del decesso è stato un attacco cardiaco o un aneurisma. Negli ultimi tempi si stava allenando per battere il record No-limits detenuto da Herbert Nitsch; aveva dichiarato di voler scendere a -220 metri.

Jim 27

PREMIO TRIDENTE D'ORO DELL'AISTS

Non tutto il male...

di Gaetano Nini Cafiero – Foto di Sergio Loppel

La sponsorizzazione Confisub e la scelta di Genova per la consegna dei sempre ambittissimi riconoscimenti premiano l'enorme impegno dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee per riaffermare l'unicità del lavoro – specialmente di ricerca – nell'ambiente sommerso.

La cinquantunesima edizione del prestigioso premio Tridente ha avuto corso in un contesto certamente emblematico: la splendida Sala delle Grida del Palazzo della Borsa della capitale ligure; senza dubbio un omaggio alla città che vanta la più alta concentrazione al mondo di industrie del nostro settore. Del resto la manifestazione ha visto per la prima volta nel ruolo di sponsor Confisub, l'associazione in ambito Confindustria delle aziende produttrici di equipaggiamenti per l'immersione che ha ovviamente sede a Genova.

Quest'anno si è voluto ripetere quanto fu fatto nel 1960, primo anno del premio, e conferire il Tridente dorato incastonato in una scheggia di roccia lavica, come allora, a nove illustri personaggi che si sono detti molto onorati di questo riconoscimento che rappresenta da sempre il Nobel delle attività subacquee.

I premiati sono **Carlo Nike Bianchi**, docente all'Università di Genova, **Massimo Clementi**, cineoperatore e fotografo RAI, **Paolo Ferraro**, Istruttore della scuola di Duilio Marcante e membro CD della CMAS, **Achille Ferrero**, Presidente della CMAS, **J.C.Garcia Gomez**, docente all'Università di Siviglia, **Elisabetta Guidobaldi**, responsabile della sezione Mare dell'agenzia ANSA, **Olivier Isler**, primatista immersioni in grotta, **Umberto Pelizzari**, primatista immersioni in apnea, **Umberto Rocca**, Generale dei Carabinieri, Medaglia d'oro al Valor Militare.

È regola inderogabile del Premio Tridente d'Oro che ciascun insignito sia presente personalmente alla consegna; e Umberto Pelizzari, infatti, ha ritirato a Genova quel Tridente d'Oro che gli era stato assegnato a Ustica qualche anno fa, quando era nel pieno della sua attività sportiva extraterrestre e immancabilmente era impegnatissimo proprio nei giorni in cui a Ustica si assegnava il premio e così non poteva ritirarlo.

La cerimonia di conferimento dei premi internazionali "Tridente d'Oro" e "Academy Award" 2011, si è svolta nella splendida cornice della Sala delle Grida del Palazzo della Borsa di Genova il 23 luglio scorso, con la conduzione di Franco Capodarte, Segretario Generale dell'Accademia. Nel suo intervento di saluti l'arch. Enzo Ferrari, presidente di Confisub, ha posto l'accento sull'importanza e sulla giustezza di questa nuova sinergia; nel suo il professor Francesco Cinelli, presidente dell'Accademia, ha sottolineato il ruolo decisivo svolto da Confisub in questa vicenda e quello che avrà in futuro facendo di quella di Genova una sede davvero "naturale" per una manifestazione nata a Ustica: la Liguria, infatti (e in particolare il Levante Genovese) è stata la culla dove hanno iniziato a svilupparsi le prime attività dell'industria e del turismo subacqueo.



Accademici e neo-premiati.

I premiati hanno avuto a disposizione filmati o immagini per illustrare le loro attività in campo subacqueo per le quali hanno ottenuto il premio. Oltre a premi Tridenti, sono stati assegnati quattro Academy Award: a **Impresub**, Azienda leader nelle attività subacquee offshore; all'**Organizzazione internazionale IANDT**, nella persona dell'istruttore Fabio Ruberti; a **Dive System**, azienda leader nelle attrezzature subacquee tecniche; alla troupe del film "**Oceans**", per le riprese eccezionali in tutti i mari del mondo. (gnc)



Il pubblico nella Sala delle Grida del Palazzo della Borsa di Genova

Il tempo e la memoria

di Sergio Loppel

In occasione del conferimento del Premio Tridente al generale dei carabinieri Umberto Rocca, Sergio ha voluto rievocare gli inizi d'una straordinaria carriera militare mai disgiunta dalla passione per l'andar sott'acqua.

La memoria del tempo: di quello che passa inesorabile ma che, proprio per questo, spesso riusciamo a congelarla in singole immagini, è il collante dei sentimenti nella vita di ognuno di noi. Rivivono così i ricordi senza i certissimo, la vita parrebbe un sacco vuoto da portarsi dietro, la cui pochezza peserebbe in maniera insopportabile. Alla cerimonia dell'assegnazione del Tridente d'Oro di quest'anno, nell'ovattata atmosfera della Sala delle Grida del Palazzo della Borsa di Genova, proprio nel contrasto delle antiche urla di contrattazione e il composto brusio degli incontri tra gli amici di una vita, mi ha emozionato il ricordo degli anni della vita dei "Premio". Cinquantuno anni! Proprio cinquantun anni fa, nel mese di luglio, iniziavo la mia attività di sub. Ma ciò che sottolineava la mia emozione era il ricordo della nascita di un'amicizia. L'amicizia con una persona la quale proprio quest'anno è stata insignita del prestigioso Premio. Avevamo iniziato assieme, con lo spirito dei ragazzi che scoprono un gioco, subito trasformatosi in una passione. Con Umberto Rocca e l'allora sua

fidanzata Anna, avevamo eletto il mare del Promontorio di Portofino a palestra delle tante scoperte. Imparammo veramente a conoscere il mare e tutto ciò Lui ci avrebbe offerto nella vita. Allora Umberto era un ragazzo amante dell'atletica. Io nuotavo in una Società sportiva e lo prendevo in giro perché non sapeva nuotare bene. Abitavamo vicini di casa e ci vedevamo spesso. L'estate, la meta erano i fondali del "Monte": armati della mitica "Calipso Phot". Ci vedemmo poco per un periodo. Era entrato a far parte dell'Arma! Un giovane Ufficiale dei Carabinieri che ho visto salire di grado e al quale, per puro caso sono stato vicino nel momento tragico della sua carriera. Ferito molto gravemente nel conflitto a fuoco che gli valse la Medaglia d'Oro al VM, mi precipitai all'ospedale di Genova e prima di entrare in sala operatoria, ci salutammo emozionati e parlò solamente lui: "Non ti preoccupare, andremo ancora sott'acqua". Non c'erano dubbi. Di questo non mi sono mai preoccupato. Ne abbiamo fatto di immersioni in cinquant'anni, caro Generale Umberto Rocca.

TESTIMONIANZE

Altro che dimenticato!

di Gaetano Nini Cafiero

Cinquantadue anni dopo la moglie e la figlia di Ennio Falco mi chiedono di riscrivere la cronaca di un record per restituire al loro caro qualcosa che nessuno ha mai dubitato gli appartenesse.

«Il 29 agosto 1959, il medico triestino Cesare Olgiay, che esercitava la professione a Napoli, fissò in 131,35 metri il record d'immersione con autorespiratore ad aria. Insieme a lui il collega napoletano Alberto Novelli ed Ennio Falco...» Ancora: «Per via di alcune circostanze contingenti, sia Novelli sia Falco dimenticarono di punzonare il cartellino di plastica fissato al cavo guida alla quota prestabilita...» E infine: «Ufficialmente, quindi, il singolare record è stato attribuito al solo Olgiay. Ma nessuno tra i presenti alla prova (tra i quali chi scrive) ebbero dubbi sul fatto che a -131 arrivarono anche Falco e Novelli.» Queste tre frasi sono estrapolate dal testo dell'articolo che pubblicai a pagina 16 del numero 34 di questa rivista, distribuita con la data del settembre del 2005. Articolo dedicato all'«Explorer», primo erogatore bi-stadio al mondo, ide-

ato e brevettato dal dottor Alberto Novelli e dal tecnico dell'Italsider Pietro Buggiani.

Dunque sono trascorsi 52 anni da quell'evento, 42 dalla scomparsa di Ennio Falco, 6 dalla pubblicazione dell'ultima citazione di quei fatti quando, nell'agosto scorso, mi telefona Giancarla Falco: «Marina e io vorremmo che fossi tu a raccontare la verità...»: che Ennio non dimenticò affatto di punzonare il cartellino; né lo dimenticò Alberto, ma questi avvertì un malore durante quell'immersione vertiginosa e chiese l'aiuto di Ennio che, ovviamente, si precipitò a offrirgli il proprio erogatore. E siccome nessuno può dubitare che Giancarla e Marina dicano la verità, per giunta avendola ascoltata da Ennio, noi cronisti abbiamo il dovere di registrarla. Così come facemmo 52 anni fa, allorché ci fu detto che Ennio e Alberto avevano dimenticato di punzonare.

Al museo d'estate

di Vincenzo Cardella

Fra le visite di questa estate al Museo Nazionale delle Attività Subacquee, abbiamo avuto nelle giornate di Sabato 25 e Domenica 26 Giugno, diversi partecipanti al "Dive Days 2011" manifestazione subacquea, organizzata dai "Divers for Africa" associazione onlus che da anni è impegnata nel sostegno del St. Francis Hospital di Ifakara in Tanzania attraverso l'organizzazione di eventi teatrali e di un concorso fotografico.

Il campo, allestito con una tensostruttura a poche decine di metri dal luogo d'imbarco con punto d'accoglienza per amici e partecipanti, stand per esposizione attrezzature in piazzale Adriatico e un meeting point per la gestione degli imbarchi, adiacente alla darsena pescherecci a Marina di Ravenna, ha dato modo ai subacquei di poter effettuare le immersioni sul relitto della piattaforma Paguro. Provando le attrezzature messe a disposizione dalle ditte produttrici che aderivano all'iniziativa, i subacquei hanno partecipato a un'opera-

zione di monitoraggio della vita di questo habitat, promossa da docenti e allievi del polo universitario ravennate della "Facoltà di Scienze Ambientali e Biologia Marina", grazie anche alla vitale collaborazione dell'Associazione Paguro.

HDS Italia ha inoltre partecipato alla serata di gala che si è tenuta Sabato 25 al Palazzo dei Congressi di Ravenna, con un'esposizione associata a slides, inerente la "Storia dell'immersione Subacquea", del nostro vicepresidente Federico de Strobel.

Presenti anche Fabio Vitale e il Comandante Gianfranco Betrò autori del libro "Palombari della Marina Militare Italiana - 1849-2009"

Il programma della serata, ben articolato e all'insegna della simpatia, è stato arricchito fra l'altro con la presentazione del filmato "Il relitto del Taurus" dei soci HDS Italia Pietro Faggioli e Enzo Cicognani e ha avuto come fulcro la premiazione del concorso fotografico "Divers for Africa - 3° Photo Contest".



Il gruppo del progetto "Campogiovani", organizzato dal Ministero della Gioventù in collaborazione con il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto

Per il secondo anno consecutivo, abbiamo ricevuto e accompagnato nella visita museale due gruppi tra ragazzi e ragazze della terza edizione del progetto organizzato dal Ministero della Gioventù in collaborazione con il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto denominato "Campogiovani".

Accompagnati al museo dal STV Claudio Bernetti della Capitaneria di Porto – Guardia Costiera di Ravenna, i ragazzi, tra i quali due ragazze subacquee, hanno avuto modo d'interessarsi alla tecnica dell'immersione e all'ambiente connesso a questa pratica.

A luglio e agosto, abbiamo avuto in visita i nuclei subacquei O.S.S.A.L.C. (Operatori Subacquei del Servizio di Sicurezza Abilitati ai Lavori in Carena) della M.M., di Nave Magnaghi, giunta a Ravenna per svolgere rilievi dei fondali del porto che serviranno anche all'aggiornamento della cartografia nautica e Nave Palinuro, goletta della M.M. che

ha fatto scalo al porto ravennate durante la campagna di addestramento degli allievi marescialli del primo anno.

La mattina di sabato 6 agosto, il Capitano di Corvetta Marco Bruno Campasso -la visita è stata programmata su sua richiesta-, Comandante del XIII Corso normale marescialli "ARES", accompagnato dal suo staff, è giunto al Museo con la 1^a classe di Allievi Marescialli imbarcati su nave scuola Palinuro.

Dopo aver presentato la nostra associazione, il museo e avere parlato di subacquea del passato, l'incontro è terminato con lo scambio dei rispettivi crest.



Nave Palinuro

Trent'anni di HSA

Questo 2011 è un anno speciale per HSA, il movimento sorto al fine di consentire l'attività subacquea anche a persone affette da handicap gravi. Ricorre infatti il trentennale della fondazione di HSA - Handicapped SCUBA Association.

I primi istruttori pronti a gestire corsi subacquei fatti su misura per i diversamente abili compaiono nel 1975. Nel giugno del 1981 venne ufficialmente costituita HSA.

Aldo Torti, il referente italiano per questa associazione mondiale si riferisce a questi trent'anni come

a «Una grande e bella realtà, un patrimonio unico di esperienze a disposizione di tutti, sostenuta da migliaia di membri e simpatizzanti che rappresentano lo zoccolo duro, un volano inarrestabile che continua a girare per mettere in campo sempre le migliori azioni a vantaggio delle persone con disabilità.» Per celebrare l'evento, tante iniziative sono già state realizzate e molte altre sono previste sia in Italia che nel mondo. (gnc)

Per informazioni: HSA Italia – Handicapped Scuba Association International

LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché

Autore	Titolo	Editore	Anno	Acquisizione	
Cantarelli Loris, Guiducci Paolo, Rambelli Faustolo	Fumetti subacquei disegni, nuvolette e avventure della collezione Rambelli	Editrice La Mandragora, Imola	2010	A	HDS Italia
AA.VV.	I segreti del mare. Il meraviglioso mondo degli oceani e delle isole.	Reader's Digest, Milano	1973 1975	A	HDS Italia
D'Imporzano Leonardo	L'orecchio del subacqueo	Edizioni IRECO, Campagnano di Roma	2010	A	HDS Italia
Luciana Civico Bucher, Fabio Vitale (a cura)	La vita di un pioniere degli abissi nella cronaca del suo tempo	Editrice La Mandragora, Imola	2011	A	HDS Italia
Varrill A.Hyatt	Strane conchiglie marine e loro storie	U.Mursia & C. Milano	1970	A	HDS Italia
Varrill A.Hyatt	Strani pesci e loro storie	U.Mursia & C. Milano	1968	A	HDS Italia
Cap. Vasc. Loriga Francesco (Direttore responsabile)	Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare Anno XXIV Marzo-Giugno 2010 pag.9 Lo Scirè, vittima eccellente di Ultra Secret. di Fabio Ruberti	Ministero della Difesa	2010	D	Ruberti Fabio
De Monfred Henry	I segreti del mar rosso	S.A. Editrice Genio, Milano	1933	D	
Tabor James M.	La discesa Viaggio verso il centro della terra	Elliot Edizioni, Roma	2011	D	Scanu Viola
Minguzzi Gianluca	La formazione degli istruttori palombari ...	HDS Italia	2009	D	Minguzzi Gianluca
Peter Dick (a cura)	The International Journal of Diving History Volume 3 Number 1 July 2010	HDS UK	2010	D	HDS UK

**Folco Quilici,
Storie del mare,
Mondadori,
Milano 2011**

Quest'ultimo lavoro di Quilici, come esplicita chiaramente il titolo, parla naturalmente ancora di mare, ma non ci troviamo più coinvolti in storie di naufragi, relitti, tesori, intrighi...questa volta la scoperta del mare avviene in maniera più semplice, attraverso gli occhi dei bambini: Atemi, il piccolo polinesiano che diventa amico di uno squalo, Paolo e Daniela che imparano a immergersi insieme da bambini e, diventati adulti, incontrano un polpo gigante nell'oceano canadese e infine Tore, il coraggioso ragazzino che riesce a salvare l'immenso capodoglio Macchia Bianca. Già in altri romanzi Quilici aveva scelto i ragazzi come protagonisti, perché è soprattutto a loro che deve arrivare il messaggio ecologico, da otto anni insegno educazione ambientale e mi accorgo che le nuove generazioni sono attente ai problemi ambientali, curiosi della natura che li circonda, con una sensibilità nuova rispetto alle vecchie generazioni. Libri come questo sono uno stimolo in più per vivere al meglio il complesso rapporto uomo-natura. Per rispettare e amare il mare e le sue creature e in modo più ampio

la natura tutta, i ragazzi devono innanzitutto imparare a conoscerla, in prima persona certo, ma anche con l'aiuto di "Storie del mare" come quelle che l'autore ci presenta con linguaggio semplice, ma sicuramente incisivo. (fg)



Stanislao Nievo,
Il prato in fondo al mare,
Newton & Compton Editori,
Roma 1995

(Biblioteca Economica Newton)

Prima che questo anno dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia finisca, vorrei consigliarvi un libro, che forse non sarà facile trovare perché esaurito – io l'ho trovato su una bancarella –, ma che val la pena di cercare e leggere. Intanto l'autore è Stanislao Nievo, discendente del noto patriota-scrittore Ippolito, che in questo libro cerca di ricostruire gli ultimi giorni della sua esistenza, nel tentativo di risolvere il mistero della sua scomparsa e ritrovare un po' delle sue origini. Com'è scomparso Ippolito Nievo? Insieme al piroscampo *Ercole*, tornando dalla Sicilia per riportare a Torino le fatture relative alla spedizione dei Mille di cui era viceintendente generale. *L'Ercole* incappò in una burrasca notturna nel basso Tirreno, e dalla notte del 5 marzo 1861 non si è più trovata traccia, né del piroscampo, né dei suoi 80 passeggeri (compreso Ippolito Nievo), ma non fu mai trovata neppure alcuna traccia di naufragio. Un vero enigma che l'autore cerca di risolvere intraprendendo una lunga e faticosa ricerca personale che lo porterà “attraverso città, archivi,

sotterranei, biblioteche, ministeri e case abitate da menti inquiete e sensibili” fino all'ancor più misterioso “prato in fondo al mare”.



Quaderno di biologia – Tegnue di Chioggia

La sempre attiva associazione “Tegnue di Chioggia – Onlus”, presidente il socio HDSI Piero Mescalchin, ha pubblicato, grazie al contributo della “Fondazione Clodiense” di Chioggia e del Credito Cooperativo di Piove del Sacco, un “Quaderno di Biologia delle Tegnue di Chioggia” redatto dal gruppo divulgativo. L'associazione infatti promuove una serie di incontri rivolti alle scuole superiori, ai Club Subacquei, ai Diving, alle Associazioni e ai Circoli Culturali. Il quaderno è rivolto alle persone adulte e ai subacquei e verrà lasciato durante gli incontri su richiesta e a seguito di una piccola donazione a sostegno dell'associazione. Contiene, oltre a cenni di biologia marina, le schede degli organismi più comuni del particolare habitat delle Tegnue.



Donazioni al Museo

Il consigliere Gianluca Minguzzi ha donato alla Videoteca HDSI la serie completa delle 18 VHS prodotte in Germania relative all'intera produ-

zione di documentari e film di Hans Hass, oltre a innumerevoli altre VHS, inerenti il mare e in particolare il tema subacqueo.

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

www.archeology.org/0907/underwater/

Le ultime scoperte subacquee.

Da sempre i recuperi subacquei commerciali hanno catturato l'immaginazione del pubblico, negli ultimi decenni aiutati anche dai media che con titoli mozzafiato annunciavano il ritrovamento di "navi del tesoro"; indubbiamente la storia dei recuperi marini è indissolubilmente legata ai tesori sommersi, gran parte dei quali ancora giace nelle profondità marine e molto probabilmente mai sarà riportata alla luce. Nel mondo dell'esplorazione marina ci sono però tesori che vanno al di là di ogni inebriante promessa di monete d'oro, si tratta dei preziosi reperti archeologici che protetti dal mare si sono conservati anche per migliaia di anni fino ai nostri giorni. Ad ogni stagione sul campo gli archeologi subacquei fanno straordinarie scoperte che aiutano ad ampliare la nostra visione del passato dell'umanità. In realtà questa sezione del sito archeology.org, dedicata all'archeologia subacquea, non è del tutto aggiornata, ma vi si trovano immagini e video comunque interessanti.

In queste pagine del sito infatti sono presentati diversi progetti di archeologia subacquea, alcuni dei quali ancora in corso, dal recupero di un relitto di nave fenicia del VI secolo a.C., nel quale è stato trovato un carico di zanne di elefante ed ambra, al ritrovamento di un'imbarcazione del XIX secolo nel Red River in Oklahoma, uno dei primi esempi di nave a vapore.


http://camec.spezianet.it/MEMORIA_SOMMERSA/index.html

Come accennato in coda al relativo articolo, vorrei suggerire qui di seguito un paio di link relativi alla mostra MEMORIA SOMMERSA per chi non riuscisse a visitarla personalmente, ricordiamo comunque che resterà aperta fino al prossimo 6 novembre.

<http://www.youtube.com/watch?v=pjic7-0GXS0>
filmato sugli allestimenti a cura di PROGETTOTRE, lo studio associato di Carlo Alberto Cozzani, Agnese Bucci, Costanzo Furno che ha curato la mostra e la sua realizzazione. Visibile anche dal sito del CAMEC: http://camec.spezianet.it/MEMORIA_SOMMERSA/index.html

<http://andreaangelucciwunderkammer.blogspot.com/>
blog che il fotografo Andrea Angelucci dedica periodicamente all'arte (artisti, opere, mostre, ritratti...). In particolare la "Wunderkammer" dei mesi estivi è rivolta al progetto 'Profondi sguardi' che stiamo portando avanti insieme ormai da diversi anni e che speriamo di veder presto 'materializzato' nell'omonimo libro e

in una serie di mostre itineranti di cui, quella ospitata al CAMEC della Spezia, rappresenta una significativa anteprima. Un suggestivo filmato, all'interno di queste pagine, ne offre una visione virtuale.



NAUTIEK

**STANDARD DIVING
EQUIPMENT**
Van Polanenpark 182,
2241 R W Wassenaar, Holland
Tel. (+) 31 70 511 47 40
Fax (+) 31 70 517 83 96
www.nautiekdiving.nl
nautiekvof@planet.nl

PRESENTAZIONE HDS-ITALIA

Lo scopo dell'**HDS, ITALIA**, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di: **4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana**"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un "**CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE**". Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si è tenuto sabato 3 maggio 2003 a Viareggio, in concomitanza con la 2^a edizione del premio Internazionale Artiglio, il nono si è tenuto nel settembre 2004 all'Isola Palmaria (Porto Venere, SP), il decimo si è svolto il 30 settembre 2006 a Palinuro, l'undicesimo ha avuto luogo il 10 maggio 2008 a Viareggio, il dodicesimo si è svolto a Viareggio lo scorso 11 giugno,
- c) formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima e unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia.

L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato. Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335-5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it
www.hdsitalia.com

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Cell. Fax
e-mail www.....
Professione
interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario		Socio sostenitore
- Persona	<input type="checkbox"/> € 50,00	} € 40,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie	<input type="checkbox"/> € 250,00
- Istituzione	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00
- Società	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00
			} € 240,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a:

THE HISTORICAL
DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A
48122 Marina di Ravenna (RA)
fax 0544-531013
cell. 335-5432810

UNICREDIT BANCA COD. IBAN : IT90 C020 0813 1050 0000 3150 113; COD. BIC. : UNCRITB1RT7;	CONTO CORRENTE POSTALE COD. IBAN : IT37 P076 0113 1000 0001 2000 295; COD. BIC : BPPIITRRXXX.
---	---

Data.....

Firma.....



Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 338.7265650) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA

